



Consolato Generale d'Italia
Londra



L'IMPATTO DEL COVID-19 E DELLA BREXIT SULLA COMUNITÀ ITALIANA NEL REGNO UNITO

*Un'inchiesta del Comites di Londra
realizzata da Elisa De Pasquale e Federico Filauri*

**L'IMPATTO DEL COVID-19
E DELLA BREXIT
SULLA COMUNITÁ ITALIANA
NEL REGNO UNITO (2020 - 2021)**

Mirco Brondolin, Elisa De Pasquale, Federico Filauri,
Matteo M. Galizzi, Francesca A. Guidali, Adriano Mancinelli,
Chiara Mariotti, Matteo Pazzona, Andrea Pisauro

INDICE

Premessa del console generale d'Italia a Londra, Marco Villani.....	4
Premessa Comites Londra.....	6
1 Introduzione.....	9
2 Panoramica sulla comunità italiana nel Regno Unito.....	14
2.1 L'esplosione della migrazione italiana verso il Regno Unito.....	14
2.2 La Brexit: lo EU Settlement Scheme e il Point-based Immigration System.....	18
2.2.1 Lo EU Settlement Scheme.....	18
2.2.2 Il sistema di immigrazione a punti.....	22
3 Metodologia.....	25
3.1 Interviste.....	26
4 Caratteristiche demografiche del campione.....	27
5 L'impatto del Covid-19 e della Brexit su salute e benessere.....	32
6 Valutazione del nostro campione sulla Brexit.....	45
6.1 Fiducia nel governo e nei mezzi di informazione.....	48
7 L'impatto del Covid-19 e della Brexit sul lavoro.....	51
7.1 La situazione lavorativa durante la pandemia.....	51
7.2 Il lavoro da remoto, il carico mentale della gestione familiare e le politiche aziendali che regolano la località di telelavoro.....	54
7.3 Il Furlough Scheme e altre forme di sostegno al reddito.....	57
7.4 Intervista INCA-CGIL e ACLI.....	62
8 L'impatto del Covid-19 e della Brexit sulla mobilità internazionale... 65	
8.1 Gli spostamenti temporanei.....	66
8.2 L'ondata di ritorno.....	68
9 I limiti della risposta dello stato alle difficoltà della comunità italiana.....	74
10 Conclusioni.....	77

PREMESSA DEL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A LONDRA, MARCO VILLANI

Negli ultimi anni abbiamo assistito in questo Paese a fatti a epocali. Come sempre quando ci si trova di fronte a eventi di questa portata, è difficile riuscire ad avere una prospettiva realmente comprensiva dei cambiamenti e delle dinamiche innescate all'interno della nostra società. Brexit e pandemia sono avvenimenti contemporanei ma allo stesso modo profondamente diversi. La presente analisi degli effetti combinati da essi prodotti sulla collettività italiana, la prima nel suo genere, rappresenta il tentativo di capire come abbiano reagito i nostri cittadini davanti ad accadimenti che hanno scosso le vite e le certezze di tutti noi.

Comprendere i diversi effetti dei due eventi citati, oltretutto, ci serve anche a prevedere come continuerà ad evolvere la nostra collettività alla luce del fatto che mentre la pandemia - per quanto pervasiva e attualmente foriera di distorsioni e conseguenze evidentissime - è un fenomeno passeggero, la Brexit è destinata a produrre effetti di lungo periodo che determineranno una vera e propria mutazione genetica della nostra collettività. Tutto questo è fondamentale. Al momento gli iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) nel mondo sono quasi 6,5 milioni, pari a oltre il 10% dei cittadini italiani viventi. E' pertanto essenziale aumentare, da un lato, la consapevolezza per il nostro Paese di essere ancora oggi un Paese di emigrazione (oltre che di immigrazione), dall'altra, la conoscenza delle esigenze e dei bisogni dei cittadini che vivono al di là dei confini nazionali. I cittadini italiani all'estero sono spesso assenti dal dibattito pubblico italiano, eppure rappresentano una fetta consistente e sempre maggiormente integrata nelle strategie di proiezione esterna dell'Italia, sia in ambito economico che culturale.

Il Regno Unito, sotto questo punto di vista, è senza dubbio un punto di osservazione privilegiato. La consistenza della collettività italiana e la sua straordinaria complessità e diversificazione rendono qualsiasi studio incentrato su di essa particolarmente interessante e, spesso, sorprendente. Quasi sempre, infatti, emerge il profilo di una realtà che sfugge a qualsiasi definizione esaustiva o tentativo di classificazione.

Anche nell'ambito degli effetti prodotti da Brexit e pandemia da Covid-19 la nostra collettività riserva sorprese. Stupisce la resilienza dei nostri cittadini, che nonostante tutto continuano a credere fortemente nel Regno Unito e nella sua narrativa. Molti nostri cittadini hanno effettivamente deciso di lasciare l'arcipelago britannico in questi anni, tuttavia la stragrande maggioranza ha deciso di restare. Senza dubbio, rimane il fatto che l'Italia e il suo popolo continuano a considerare il Regno Unito un Paese prossimo sotto diversi punti di vista: culturale, sociale, economico.

Lo studio realizzato dal Com.It.Es. di Londra in collaborazione con Il Manifesto di Londra è quindi un utilissimo strumento per approfondire le dinamiche evidenziate. Gli approfondimenti in esso contenuti e l'approccio scientifico con cui sono stati analizzati i dati su cui si fonda rappresentano un irrinunciabile punto di partenza per chiunque desideri comprendere quali siano gli orientamenti della nostra collettività in un momento storico unico come quello che stiamo vivendo.

PREMESSA COMITES LONDRA

Questo rapporto presenta i risultati di un'inchiesta del Com. It. Es. di Londra sull'impatto della pandemia e sui primi effetti della Brexit sulla comunità italiana residente nel Regno Unito. Il rapporto prosegue ed espande il lavoro di indagine sull'impatto del COVID-19 sulla comunità italiana in Regno Unito, iniziato dall'associazione politico-culturale Manifesto di Londra nel corso della prima ondata della pandemia, dai primi mesi del 2020. A tal fine, era stata condotta una prima inchiesta a giugno 2020, culminata in un rapporto pubblicato a dicembre 2020 dal titolo *The impact of COVID-19 on the Italian community in the UK*¹ che ha ricevuto il patrocinio del Com. It. Es. di Londra².

Il Com. It. Es. di Londra ha poi deciso di continuare e allargare questo lavoro facendosi promotore della realizzazione e sostenendo finanziariamente lo svolgimento di questa inchiesta in sinergia con il Manifesto di Londra³, che ha curato la supervisione scientifica. Questo rapporto si basa prevalentemente sui risultati di un secondo sondaggio condotto tra maggio e giugno 2021 a un campione anonimo di cittadini italiani che risiedono o hanno vissuto in Regno Unito nel corso della pandemia (marzo 2020-giugno 2021). Qualora sia significativo per un'analisi comparativa, i risultati della seconda inchiesta sono confrontati con quelli della prima per

1. *Manifesto di Londra, The impact of COVID-19 on the Italian community in the UK*, Londra 2020. - <https://manifestodilondra.files.wordpress.com/2021/03/impact-of-covid-report.pdf>

2. *Com. It. Es. Londra*. - <https://www.comiteslondra.info/>

3. *Manifesto di Londra | Per immaginare un'Italia che vorremmo - Il Manifesto di Londra* è un'associazione politico culturale che cerca di dare visibilità e voce alle comunità italiane emigrate nel dibattito pubblico britannico ed italiano. Il lavoro di Manifesto di Londra sulla comunità italiana residente nel Regno Unito contribuisce e si confronta con il dibattito più ampio intorno a migrazione, pandemia e Brexit, cui sono stati dedicati diversi studi⁴. - <https://manifestodilondra.org/>



tracciare efficacemente l'evoluzione di alcuni degli aspetti indagati. Entrambe le inchieste includevano anche domande aperte e sono completate da interviste 4a cittadini italiani o a stakeholders del terzo settore attivi in Gran Bretagna; con questi metodi sono state raccolte informazioni su aspetti potenzialmente colpiti dalla pandemia, quali: diritti di cittadinanza, impiego, salute, mobilità internazionale, benessere e fiducia nei media e nel governo. L'analisi quantitativa è quindi arricchita da alcune delle risposte alle domande aperte inserite nel questionario, che offrono una vivida illustrazione dell'impatto dei fenomeni analizzati sulla vita delle persone.

Il COMitato degli Italiani all'Estero (Com.It.Es) di Londra è organo di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatico-consolari, eletto ogni cinque anni dai cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare. Anche attraverso studi e ricerche, i Com.It.Es. contribuiscono ad individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della comunità italiana di riferimento. Il Com.It.Es. di Londra rappresenta poco meno di 300 mila italiani residenti a Londra, nell'Inghilterra del sud e in Galles ed è pertanto il Com.It.Es. che rappresenta una delle comunità

4. Per una panoramica sulla migrazione italiana nel mondo, si vedano i saggi raccolti in: Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021* - <https://www.migrantes.it/rapporto-italiani-nel-mondo-2021/>, Tau Editrice, Perugia 2021; e in AA.VV. *Il Mulino 6/2018. Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un paese altrove* - <https://www.rivistailmulino.it/isbn/9788815268112> - Il Mulino, Bologna 2018. Sulla vita degli italiani all'estero durante la pandemia, cfr. Centro Studi e ricerche IDOS. *Vecchia e nuova emigrazione italiana all'estero. Per una rivalorizzazione strategica della rete degli Italiani nel mondo* - <https://www.dossierimmigrazione.it/tra-rimpatri-e-poverta-gli-italiani-allestero-durante-la-pandemia/> *Affari sociali internazionali*. Nuova Serie. Anno VIII. Nr.1-4. Dicembre 2020; Riva, G., *Voglia di tornare* - <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/12/29/news/expat-voglia-di-tornare-1.357614/>, *L'Espresso*, 27 dicembre 2020. Per una discussione generale in prospettiva storica sulla 'diaspora' italiana, cfr. gli studi Choate, Mark I, *Emigrant Nation: The Making of Italy Abroad*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 2008; Gabaccia, D. R., *Italy's Many Diasporas*, University of Washington Press, Seattle 2000; Luconi, S., *The Piffalls of the "Italian Diaspora"*, *"Italian American Review"*, 1, no. 2, 2011, pp. 147-76; Palazzetti, N. *From Street Musicians to Divas. Italian Musical Migration to London in the Age of Diaspora*, *"Journal of Modern Italian Studies"*, 26, no. 1, 2021, pp. 1-10

italiane all'estero più grandi al mondo. Tra le sue priorità c'è quella di studiare e capire le evoluzioni e i cambiamenti sociali, economici e culturali che interessano i vari gruppi della comunità italiana nel Regno Unito, che in molti modi riflettono e anticipano mutamenti più generali per le comunità italiane all'estero. Questo studio si inserisce in questo filone di analisi e ricerca.

Il Consolato Generale d'Italia a Londra, i patronati ACLI e INCA-CGIL hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto fornendo dati e informazioni circa la presenza italiana nel Regno Unito. Il Com.It.Es. è grato per il loro prezioso apporto. Si ringraziano inoltre i consiglieri Alessandro Gaglione e Andrea Pisauro per il lavoro di coordinamento, tutti gli autori e in particolare Federico Filauri ed Elisa de Pasquale per avere analizzato i dati delle due survey e scritto il presente rapporto.

1. INTRODUZIONE

Per buona parte del 2020 e tutto il 2021, la pandemia di COVID-19 ha causato un'enorme perdita di vite umane, una grave e continua emergenza sanitaria pubblica a livello globale e interruzioni significative per praticamente tutte le attività umane sul pianeta. Le sue conseguenze sulla salute fisica e mentale, sul lavoro e la vita sociale di miliardi di esseri umani non hanno precedenti.

Nonostante la distribuzione dei vaccini stia riducendo l'impatto del virus, la pandemia probabilmente accompagnerà le nostre vite per anni a venire. Le sue implicazioni stanno rimodellando profondamente la situazione economica, politica, sociale e culturale in cui viviamo.

Pur raggiungendo praticamente ogni parte abitata del mondo nei primi mesi del 2020, la pandemia si è diffusa in modo non uniforme tra i diversi Paesi. La diversa preparazione nel rispondere alle emergenze contro le epidemie e risposte diverse dai governi hanno portato alcuni Paesi a essere più colpiti di altri.

Mentre la maggior parte delle ricerche sull'impatto della pandemia si concentra sugli effetti su salute ed economia delle popolazioni in diversi Paesi, è stata prestata relativamente poca attenzione all'impatto sulle diverse comunità all'interno di un Paese. Ancora meno attenzione è stata data all'impatto sulle comunità migranti, che per loro natura sono più fragili e mobili.

Poiché la pandemia ha drasticamente ridotto la libertà di movimento di cittadini di tutto il mondo, le comunità di migranti hanno sperimentato drammatici sconvolgimenti nelle loro vite.

In questo rapporto indaghiamo l'impatto della pandemia di COVID-19 sulla comunità italiana nel Regno Unito. A seguito della pandemia, sia il Regno Unito e l'Italia hanno sperimentato due delle più gravi crisi sanitarie ed economiche del mondo. Gli italiani nel Regno Unito hanno attraversato mesi particolarmente difficili in quanto sia il loro paese di origine che il loro paese di residenza erano in uno stato di emergenza prolungata.

Nel Regno Unito, in particolare, la pandemia ha innescato una seria depressione economica che si è prodotta contemporaneamente alle ultime fasi del processo di uscita del paese dall'Unione Europea. Di conseguenza, le comunità europee nel Regno Unito hanno sperimentato livelli di incertezza senza precedenti sui termini della loro permanenza nel paese e sul proprio futuro socio-economico.

Dal punto di vista migratorio, per molti anni il Regno Unito è stata una delle mete più ambite da parte degli italiani: l'uso della lingua inglese, la possibilità di frequentare istituzioni accademiche di alta qualità, la varietà delle opportunità lavorative e l'ambiente cosmopolita delle grandi città britanniche sono stati tutti fattori che lo hanno reso una terra di opportunità e di successo.

L'esito del referendum che ha visto una stentata maggioranza dei britannici esprimersi per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (cosiddetta 'Brexit')⁵ ha quindi scardinato molte certezze e ridotto molte possibilità. Con l'uscita definitiva del Regno Unito dall'UE il 31 dicembre 2020, dopo lunghe tormentate trattative, il quadro normativo che regolava le libertà di circolazione e di movimento di cui godevano i cittadini europei, italiani compresi, è cambiato profondamente. Secondo le nuove regole, i cittadini già presenti nel

5. Il referendum si è tenuto il 23 giugno del 2016; il 51.9% dei britannici ha votato a favore della Brexit.

Regno Unito hanno dovuto regolarizzare la propria presenza col governo britannico attraverso un sistema di registrazione ad hoc chiamato EU Settlement Scheme; inoltre dal 1° Gennaio 2021, per trasferirsi e risiedere stabilmente nel paese, per studio, per lavoro o per ricongiungimento familiare, i cittadini dell'Unione Europea vengono considerati alla stregua di qualsiasi altro straniero e pertanto è necessario un visto.

Le specifiche difficoltà affrontate dalla comunità italiana in Gran Bretagna dovute alla Brexit sono state dunque amplificate e rese più profonde a partire da marzo 2020 con lo scoppio della pandemia da COVID-19, che ha innalzato ulteriori barriere per poter godere della mobilità europea. Come tutte le crisi, quella combinata di Brexit e COVID-19 ha avuto un impatto differenziato su gruppi diversi di persone, ma in generale ha aumentato il senso di insicurezza e di incertezza e segnato un solco col resto dell'Europa. La combinazione di Brexit e COVID-19 ha accentuato problematiche relative alla mobilità, l'assistenza sanitaria, welfare e misure di sostegno al reddito. La valutazione degli effetti della Brexit e della pandemia, per quanto a volte separabili, non sempre sono stati chiaramente distinguibili: spesso l'intreccio di complicazioni di cui gli italiani nel Regno Unito hanno sofferto dipende dalle concause provocate da entrambi i fattori, che, presi congiuntamente, hanno prodotto un impatto molto significativo sulla vita delle persone.

Questo rapporto disegna un quadro di questo impatto utilizzando le evidenze raccolte con un sondaggio condotto nella primavera 2021, ponendosi l'obiettivo di individuare le falle nelle politiche e di fornire raccomandazioni per tutelare i diritti di cittadinanza e di accesso alle tutele sociali e sanitarie dei nostri connazionali.

Anticipando i principali risultati del rapporto, abbiamo scoperto che:

- Si può riscontrare un consistente flusso di ritorno degli italiani del Regno Unito. Dallo scoppio della pandemia, il 7.4% degli italiani che risiedeva nel Regno Unito si è trasferita in Italia o in un altro paese. In molti avrebbero l'intenzione di rientrare in Italia ma temono non sussistano le condizioni: scorgono nel mondo professionale il principale ostacolo al loro rientro; la metà lamenta un mercato del lavoro non meritocratico (57.8%), poco dinamico (49.3%) o stimolante (47.2%).
- La pandemia di COVID-19 ha determinato un significativo peggioramento non solo della salute fisica, ma anche di quella mentale. Il 71.3% dei rispondenti ha affermato di essersi trovato in uno stato di irritazione, ansia incontrollata, preoccupazione o difficoltà a rilassarsi spesso o sempre. La fonte principale di preoccupazione riguardava l'impossibilità di stare accanto ai propri affetti (80.7%), cui si unisce una generale incertezza per il futuro (55.6%).
- Per quanto concerne la valutazione dell'operato governativo, i giudizi sulla risposta delle istituzioni britanniche alla pandemia sono molto diversificati: il 34.2% del campione intervistato tra maggio e giugno 2021 ha giudicato la risposta governativa alla pandemia buona o ottima contro il 40.7% che l'ha considerata mediocre o pessima e un 25.0% che l'ha reputata sufficiente. Complessivamente i giudizi degli intervistati del 2021 sono leggermente migliorati rispetto a quelli del 2020. I principali fattori che hanno contribuito a questo miglioramento di opinione sono stati una gestione più responsabile della seconda ondata pandemica nell'inverno 2020-2021 rispetto a quella della prima ondata, una campagna vaccinale efficace iniziata tempestivamente e l'ampia disponibilità di tamponi gratuiti per tutte le fasce della popolazione.
- Resta invece un forte pessimismo sul futuro del Regno Unito dopo Brexit. Quelli raccolti con questa inchiesta sono

i primi dati sull'opinione degli italiani residenti in Regno Unito su Brexit dopo l'uscita dall'Unione Europea il 1° gennaio 2021. L'85.9% degli italiani intervistati ha dichiarato di considerare l'uscita dall'Unione Europea come “molto negativa” o “negativa”, di cui un 35.0% è più negativo oggi rispetto al giorno dell'uscita del risultato del referendum nel 2016, soprattutto a causa della gestione delle negoziazioni da parte del Regno Unito. È infatti particolarmente alta è anche la percentuale di chi, a causa della Brexit, ha un'opinione peggiore del Regno Unito in generale: il 36.5% ha peggiorato il suo giudizio nei confronti del Paese a causa di Brexit, mentre il 34.8% lo ha addirittura peggiorato molto.

Il rapporto si articola nei seguenti paragrafi: il paragrafo 2. traccia una panoramica generale sulla comunità italiana nel Regno Unito, approfondendone aspetti quali i flussi migratori e le politiche del governo britannico; il paragrafo 3. descrive la metodologia adottata; il paragrafo 4. descrive le caratteristiche demografiche del campione del sondaggio della primavera 2021; il paragrafo 5. Presenta un'analisi delle conseguenze della pandemia sulla salute degli intervistati; il paragrafo 6. si concentra sull'impatto della combinazione della Brexit e del COVID-19 sulle condizioni lavorative degli intervistati; il paragrafo 7. analizza la valutazione del nostro campione sull'operato del governo e sulle conseguenze della Brexit; il paragrafo 8. descrive le conseguenze della combinazione di COVID-19 e della Brexit sulla mobilità internazionale; il paragrafo 9. pone in evidenza le difficoltà burocratiche e avanza alcune proposte; il paragrafo 10. trae le conclusioni.

2. PANORAMICA SULLA COMUNITÀ ITALIANA NEL REGNO UNITO

2.1 L'esplosione della migrazione italiana verso il Regno Unito

Nell'ultimo decennio la presenza italiana nel Regno Unito ha subito una crescita vertiginosa, con un aumento del 130% dal 2012 al 2020, come dimostrano i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)⁶. Questi ultimi indicano oltre 470.000 italiani attualmente residenti nel Paese, ma l'ambasciata italiana a Londra ha stimato che ci possano essere fino a 700.000 presenze, la terza comunità più consistente dopo quelle polacca e rumena⁷. Il notevole aumento del numero di cittadini italiani residenti sul suolo britannico, se-

6. I dati relativi al periodo gennaio 2020-maggio 2021 (ultimo aggiornamento al momento della scrittura) sono stati gentilmente forniti dal Consolato Italiano a Londra. Per il periodo precedente, si faccia riferimento alla pagina dell'AIRE - http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Anagrafe_degli_italiani_residenti_all_estero_int00041-8067961.htm

7. Questo dato confermato anche da fonti locali (Home Office – Dipartimento britannico per l'immigrazione; oppure il Department for Work and Pensions – Ministero del Lavoro). La differenza con le stime AIRE è da imputare al fatto che, nonostante l'iscrizione all'albo AIRE sia obbligatoria per tutti i cittadini italiani nati o residenti all'estero da almeno 12 mesi, molti scelgono di non farlo. I dati ISTAT sull'emigrazione confermano la rapida crescita del numero di Italiani sull'isola, mostrando in particolare un picco di cancellazioni dall'anagrafe dei comuni italiani nel 2016, oltre a un'ulteriore crescita nel 2019. (I dati ISTAT - <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19749> - in nostro possesso sono aggiornati a dicembre 2019).

I dati forniti dalle autorità britanniche sono in linea con quelli dell'ambasciata. Le statistiche relative alle richieste del National Insurance Number (equiparabile al Codice Fiscale, necessario per la dichiarazione dei redditi) prodotti dal Ministero del Lavoro mostrano un andamento simile, con un picco tra il 2016 e il 2017 (National Insurance numbers allocated to adult overseas nationals to June 2021 - <https://www.gov.uk/government/statistics/national-insurance-numbers-allocated-to-adult-overseas-nationals-to-june-2021>, cfr. figura 2). Il numero totale di registrazioni è di 499.000 per il solo periodo 2008-2021 e non tiene conto di tutti i cittadini italiani che pur risiedendo nel Regno Unito non hanno mai avuto un impiego (ad esempio, larga parte della popolazione studentesca); d'altra parte, non vengono considerati coloro che, in possesso del NINo, hanno lasciato il paese. Le domande per lo EU Settlement Scheme ammontano a 549,510 (aggiornate al 30 giugno 2021), (Home EU Settlement Scheme quarterly statistics, June 2021 - <https://www.gov.uk/government/statistics/eu-settlement-scheme-quarterly-statistics-june-2021>), cioè un numero sullo stesso ordine di grandezza. L'Office for National Statistics stima la presenza di 317,000 Italiani sul suolo britannico. Cf. Dataset Population of the UK by country of birth and nationality - <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/datasets/populationoftheunitedkingdombycountryofbirthandnationality>. Cf. anche lo studio statistico del Consolato Generale di Londra, *La presenza italiana in Inghilterra e Galles* - https://consolondra.esteri.it/consolato_londra/resource/doc/2020/10/studio_statistico_off_2020_def.pdf, Londra 2020.

gnato anche dal picco di registrazioni nel 2016, è il risultato di due fattori.

Da un lato, questo aumento riflette almeno in parte il tentativo da parte dei connazionali di ufficializzare la propria posizione per salvaguardare il proprio diritto di rimanere in Regno Unito dopo la Brexit, (sebbene il diritto di residenza dipenda dal riconoscimento delle autorità britanniche e non italiane). Questa tendenza ha dunque portato alla luce il "sommerso" di coloro che, pur vivendo da diversi anni in Regno Unito, non si sono mai iscritti all'AIRE. Dall'altro lato, l'aumento del numero di italiani nel Regno Unito riflette il genuino maggiore afflusso di italiani nel paese, a seguito di un aumento di emigrazione dall'Italia (cfr. fig. 1) nel corso di due decenni. L'emigrazione verso il Regno Unito ammonta al 12.0% (periodo 2002-2019) e al 17.9% nel 2019 del flusso totale di emigrazione verso l'estero⁸.

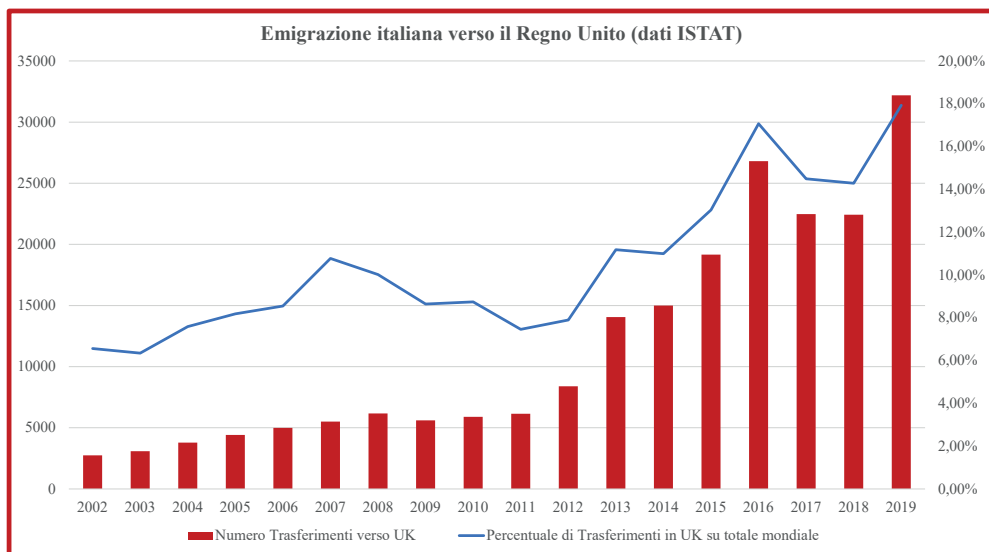


Figura 1. Emigrazione italiana verso il Regno Unito

⁸. I dati Istat riportano un notevole aumento di trasferimenti annuali di residenza verso l'estero (Mondo) da 41.756 nel 2002 a 179.505 nel 2019. Si tratta di un aumento del 430% nell'arco di 18 anni. Cfr. <http://dati.istat.it>.

La quasi costante crescita dell'emigrazione italiana verso il Regno Unito si riflette nell'incremento delle domande per il National Insurance Number – l'equivalente del codice fiscale –, necessario per questioni fiscali e lavorative. Come si nota (fig. 2), l'incremento mostra un andamento simile anche se con una leggera flessione dopo il referendum sulla Brexit del 2016.

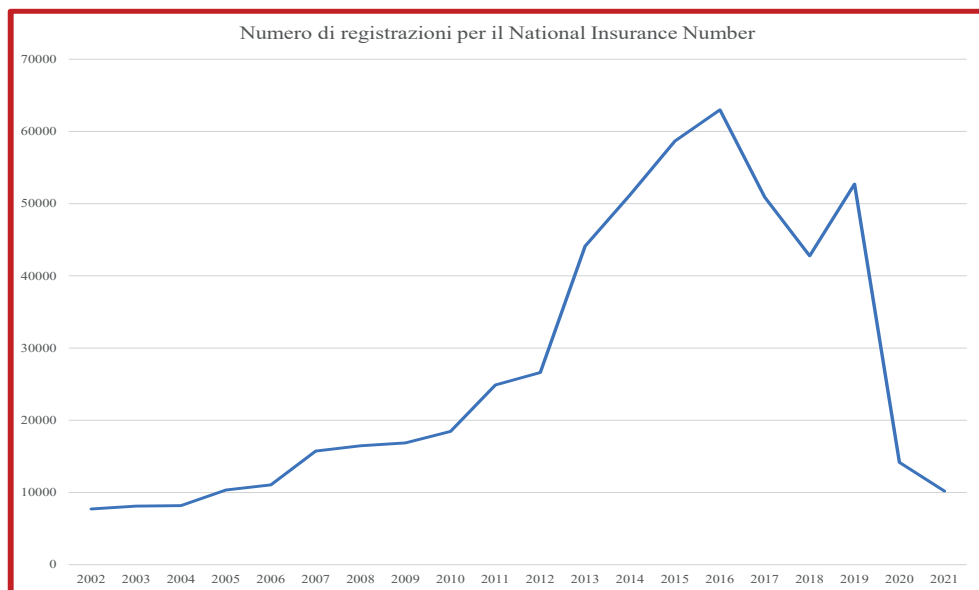


Figura 2. Numero annuale di registrazioni per il National Insurance Number da parte di cittadini italiani.

Questo fenomeno è in gran parte effetto della crisi economica e sociale dell'Italia (l'incremento annuale aumenta sensibilmente a partire dal 2011, quando la crisi del debito sovrano colpì l'Italia)⁹, che ha spinto molti a cercare lavoro e fortuna altrove. Lungi dall'essere una mera 'fuga di cervelli', l'emigrazione italiana, in particolare nell'ultimo decennio,

⁹. Consob, La crisi del debito sovrano 2010-2011 - <https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-debito-sovrano-2010-2011>

mostra un carattere più complesso: “tra gli italiani cancellati per l'estero di età compresa tra 25 e 64 anni le quote per titolo di studio sono infatti sostanzialmente equivalenti [a quelle di chi continua a risiedere in Italia]”¹⁰. A fianco ai lavoratori altamente qualificati, che puntano all'estero per le prospettive di carriera e la possibilità di uno stipendio più alto, si aggiungono tutti coloro che si sono spostati per un'occupazione a tempo determinato e spesso non qualificata, in settori che vanno dalla ristorazione alle costruzioni, dal manifatturiero alle strutture di ricezione¹¹.

Il Regno Unito, in quest'ultimo decennio, prima e in parte anche dopo la Brexit, è rimasto una meta estremamente attrattiva, accogliendo una parte consistente del flusso di italiani verso l'estero. La grande dinamicità del mercato del lavoro, il settore dei servizi particolarmente avanzato, la lingua inglese (familiare a partire dagli studi scolastici), per alcuni anche il fascino della cultura anglosassone e della città di Londra, hanno reso il Regno Unito una meta preferenziale per molti italiani giovani e meno giovani. Il flusso di entrata ed uscita molto rapido e la relativa facilità dell'inserimento nel mercato del lavoro anglosassone hanno reso questo paese la meta principe per molti italiani, stanchi delle lentezze burocratiche, dell'opacità che circonda molti impieghi, della difficoltà nel rispetto dei propri diritti sul lavoro o anche della cultura ancora fortemente patriarcale presenti nel nostro Paese.

10. C. Bonifazi, *Da dove si parte, dove si va*, in *Il Mulino* 6/2019. Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un paese altrove. *Il Mulino*, Bologna 2019, p. 81. Il riferimento è alla proporzione fra cittadini italiani con diploma medio inferiore, superiore e laurea.

11. Tra il 12.3% e il 23.7% degli impiegati nelle strutture ricettive londinesi è di nazionalità europea. Cfr. KPMG, *Labour migration in the hospitality sector* - https://www.london.gov.uk/about-us/londonassembly/meetings/documents/s67080/BHA_KPMG_Labour_migration_in_the_hospitality_sector_report.pdf, 2017. Nei nostri sondaggi, gli intervistati sono impiegati rispettivamente (primavera 2020 e primavera 2021) all'11.8% o al 6.7% nelle strutture ricettive e ristorazione, al 4.0% o al 2.9% nell'edilizia, al 2.2% o al 2.1% nel manifatturiero. Cfr. Paragrafo 3. Metodologia per i dettagli sulla raccolta dei dati.

2.2 La Brexit: lo *EU Settlement Scheme* e il *Point-based Immigration System*

Dal termine della fase transitoria della Brexit e dalla contestuale entrata in vigore dell'accordo di commercio e cooperazione tra UK e EU¹², la Brexit ha fatto venire meno molte delle ragioni che rendevano la Gran Bretagna una meta privilegiata di emigrazione. L'incertezza sulle prospettive future del Regno Unito post-Brexit e post-COVID-19, unita alle nuove regole sull'immigrazione, riduce gli incentivi e le possibilità di trasferimento¹³.

La transizione è stata particolarmente traumatica perché è avvenuta nel pieno della terza ondata di COVID-19, in un momento in cui la certezza della tutela dei diritti di mobilità internazionale, cittadinanza e di salute e l'omogeneità del quadro normativo internazionale sarebbero stati più importanti che mai.

2.2.1 Lo *EU Settlement Scheme*

L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea ha comportato per la comunità italiana già residente in Regno Unito l'obbligo di regolarizzare la propria posizione con le autorità britanniche, registrandosi entro il 30 giugno 2021 all'*EU Settlement Scheme (EUSS)*. Solamente in questa maniera, coloro che risiedevano da prima del termine del periodo di transi-

12. Federal Foreign Office of Germany, *German-UK Cooperation* - <https://www.auswaertiges-amt.de/en/aussenpolitik/europe/german-uk-cooperation/2204138>, 5 luglio 2021.

13. Il Migration Advisory Committee ha stimato nel Gennaio 2020 che oltre il 70% degli immigrati europei arrivati dopo il 2004 non sarebbero potuti arrivare con le nuove regole. Cfr. Migration Advisory Committee, *A Points-Based System and Salary Thresholds for Immigration: report* - https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/873155/PBS_and_Salary_Thresholds_Report_MAC_word_FINAL.pdf, 2020, p. 164.

zione, il 31 dicembre 2020, hanno potuto mantenere gli stessi diritti, da quello di permanenza legale nel Paese alla possibilità di poter beneficiare dei servizi pubblici.

Il sistema di iscrizione all'*EU Settlement Scheme*, all'inizio a pagamento¹⁴, e piuttosto confuso, è stato nel corso del tempo reso gratuito e semplificato, ma questo non è bastato ad eliminare difficoltà e risultati grotteschi dell'algoritmo che gestisce le domande, anche perché il sistema è rimasto interamente ed esclusivamente online. Non sono pochi i casi di persone che, pur vivendo da decenni nel Regno Unito e quindi in grado di ricevere il *Settled Status* (residenza a tempo indefinito, per coloro che hanno vissuto in Regno Unito per almeno 5 anni), si sono viste attribuire solamente il *Pre-Settled Status* (diritto di residenza per 5 anni, ma che decade in caso di assenze pari a 6 mesi in qualsiasi arco temporale di un anno), in quanto non sono in stati in grado di dimostrare la propria presenza nel Paese. Si tratta specialmente di persone scarsamente digitalizzate, spesso vulnerabili, anziane o fuori dal mercato del lavoro o dal sistema educativo. Per molte di queste persone hanno giocato un ruolo fondamentale patronati e sindacati¹⁵ che hanno fornito assistenza a molti italiani nella raccolta dei documenti necessari per presentare la domanda per il *Settled Status*.

14. Cfr. The Guardian, *May drops £65 fee for EU nationals seeking post-Brexit settled status* - <https://www.theguardian.com/politics/2019/jan/21/may-drops-65-fee-for-eu-nationals-seeking-post-brexit-settled-status>, 21 gennaio 2019

15. Il Consolato di Londra riporta i seguenti patronati italiani operanti sul territorio britannico: A.C.L.I., INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL (UIM), S.I.A.S. Gran Bretagna. Cfr. Elenco dei Patronati - https://consolondra.esteri.it/consolato_londra/resource/doc/2016/06/elenco_patronati.doc.

BOX INTERVISTA Pietro Molle¹⁶

Pietro Molle, nel Regno Unito dal 1969 e Presidente del Com. It. Es. di Londra dal 2015, racconta: "Il Com.It. Es. ha dovuto individuare nuove forme di assistenza e trasferire le proprie attività online. Sono stati organizzati webinar su varie tematiche come tassazione, assistenza sociale e assicurazione malattia; è stata portata avanti una campagna di sensibilizzazione all'iscrizione all'EU Settlement Scheme, inviando 41 mila lettere agli anziani; infine, sono stati portati avanti studi sulle diverse componenti della comunità italiana in Regno Unito".

Secondo i dati resi noti da Home Office a settembre 2021¹⁷, sono stati oltre 549 mila gli italiani che hanno presentato domanda di registrazione all'EU Settlement Scheme. Di queste 549 mila domande, 514 mila sono state definite (con il 42.5% delle persone che ha ottenuto il Settled Status e il 54.4% il Pre-Settled Status), ma parallelamente ci sono oltre 16mila domande che sono state respinte (è stato negato il (pre-)settled status sulla base delle evidenze raccolte), ritirate (chi ho presentato domanda l'ha ritirata oppure è stata ritenuta illegittima) o ritenute invalide (la domanda presenta evidenza incompleta o insufficiente).

A ridosso della scadenza¹⁸ della registrazione sono emerse ulteriori problematiche. Alcune categorie hanno rappresen-

16. Intervista realizzata dal Manifesto di Londra nel giugno 2021. Cfr. Paragrafo 3. Metodologia.

17. Home Office, *Pre-release access to: EU Settlement Scheme quarterly statistics* - <https://www.gov.uk/government/statistics/eu-settlement-scheme-quarterly-statistics-june-2021/eu-settlement-scheme-quarterly-statistics-june-2021#history>, June 2021

18. Nei mesi prossimi alla scadenza della presentazione della domanda per l'ottenimento dell'EUSS si è assistito ad una crescita vertiginosa di application last-minute (circa 36 mila italiani hanno presentato domanda negli ultimi tre mesi).

tato casistiche più ricorrenti: anziani che vivono da decenni in Regno Unito con difficoltà a regolarizzare la propria posizione in un sistema interamente online; bambini e giovani senza passaporto, cittadini rappresentanti la più recente migrazione (dall'entrata in vigore del regime Brexit); coloro che ricadono in casistiche particolari, non contemplate da Home Office, il quale ha annunciato potrebbero volerci mesi prima di poter prendere in esame le singole richieste e che nel frattempo rimarranno in un limbo legale, senza la certezza di poter godere dei propri diritti¹⁹.

Secondo il segretario della sezione londinese dell'INCA-CGIL moltissime persone, e solitamente le più vulnerabili, non hanno presentato la domanda di Settled Status entro la scadenza del 30 giugno, nonostante la possibilità di risiedere nel Regno Unito non sia loro garantita²⁰. È ancora possibile presentare la domanda, ma dovranno essere forniti ulteriori documenti giustificativi cosa che renderà il processo ancora più lungo e difficile²¹.

19. The Guardian, *'The anxiety is palpable': EU citizens face looming settled status deadline* - <https://www.theguardian.com/politics/2021/jun/28/the-anxiety-is-palpable-eu-citizens-face-looming-settled-status-deadline>, 28 giugno 2021.

20. Intervista realizzata a Maurizio Rodorigo (coordinatore di INCA-CIGL) dal Manifesto di Londra il 16 giugno 2021.

21. Dal 1 ottobre 2021 chiunque entri nel Regno Unito deve essere munito di passaporto per varcare il confine, a differenza di chi ha EUSS che può entrare ancora con carta d'identità, almeno fino a tutto il 2025. Purtroppo però non è stato implementato un sistema efficace per poter agilmente dimostrare il proprio EUSS, come ad esempio un adesivo, una tessera o una card. Più volte è stata presentata richiesta in parlamento di un simile sistema, ma è sempre stata rifiutata. (link a atti parlamentari) e nelle prime fasi di applicazione non è mancato il rischio che le compagnie aeree rifiutassero l'imbarco, nella difficoltà di avere accesso alle informazioni individuali relative all'iscrizione all'EU Settlement Scheme. Cfr. The Guardian, *EU fears citizens will be barred from flights to UK due to rules confusion* - <https://www.theguardian.com/politics/2021/sep/23/eu-fears-citizens-will-be-barred-from-flights-to-uk-due-to-rules-confusion>, 23 settembre 2021.

2.2.2. Il Sistema di Immigrazione a Punti

Dal 1° gennaio 2021, essendo venuta meno la libertà di movimento fra i Paesi dell'Unione Europea e il Regno Unito, è cambiato anche il regime migratorio, per cui anche ai cittadini europei è necessario un visto per trasferirsi nel paese. Per ottenere il visto è necessario raggiungere un certo numero di 'punti', che si accumulano avendo un'offerta di lavoro che garantisca un salario minimo di £25.600 all'anno (quindi poco al di sotto del salario medio britannico²²), parlando fluentemente l'inglese, avendo un dottorato di ricerca, oppure se si fa ingresso per esercitare una professione che sia stata dichiarata dal Migration Advisory Committee fra quelle con carenze di manodopera²³. Anche gli studenti ricadranno nel nuovo regime a punti. A partire da Gennaio 2021 devono anch'essi presentare domanda di visto che viene accolta previo ricevimento di un'offerta presso un'università o una scuola, e la verifica di un'appropriata conoscenza dell'inglese e della capacità di potersi sostenere durante gli studi in Gran Bretagna. Esentati da un'offerta di lavoro o di studio sono solo gli iperqualificati "talenti globali" riconosciuti tali dal governo²⁴, una strada impraticabile per la stragrande maggioranza di chi emigra.

Il nuovo regime migratorio è dunque strutturato in maniera tale da attirare solamente lavoratori altamente qualificati. Di fatto, le regole dell'immigrazione post-Brexit si limitano a

22. Office for National Statistics, *Average household income, UK: financial year 2020* - <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/personalandhouseholdfinances/incomeandwealth/bulletins/householddisposableincomeandinequality/financialyear2020>, 2021.

23. Home Office, *Sistema di immigrazione a punti del Regno Unito: Introduzione per i cittadini dell'UE* - <https://www.gov.uk/guidance/the-uks-points-based-immigration-system-information-for-eu-citizens.it#eu-settlement-scheme>, 2020.

24. Il governo inglese specifica la natura del 'global talent' come un'eccellenza in uno di questi tre campi: ricerca accademica, arte e cultura, tecnologie digitali. Cfr. *global talent* - <https://www.gov.uk/global-talent>.

livellare verso il basso le politiche per l'immigrazione europea, equiparandola a quella dal resto del mondo, eliminando completamente una via d'accesso legale alla Gran Bretagna per l'immigrazione poco qualificata, che non ci sarà né per gli europei, né per tutti gli altri, disconoscendo così il ruolo chiave degli immigrati in molti settori chiave dell'economia britannica²⁵:

“Ho chiesto ad una mia parente di venirci ad aiutare dall'Italia visto che abbiamo tre bimbe sotto i sei anni – l'hanno spedita in detenzione e poi in Italia...” - ID 572

Un sistema che vuole esplicitamente chiudere la porta in faccia ai tanti lavoratori freelance, agli artisti, ai musicisti alla ricerca di lavoro e ai tantissimi giovani europei partiti per Londra in quattro decenni di appartenenza alla UE semplicemente alla ricerca di fortuna, magari per un breve periodo o per imparare la lingua con un lavoro temporaneo, tipicamente nei settori della ricezione e ristorazione.

Nei pochi mesi in cui il nuovo regime migratorio è entrato in vigore, gli effetti hanno avuto un impatto notevole, con esiti talvolta drammatici. Da un lato storie di persone già residenti in Regno Unito, che non avevano i requisiti o non si sono visti riconoscere i documenti per registrarsi in tempo all'EU

25. Del resto, come rilevato da un rapporto del think tank Institute for Public Policy Research, una serie di provvedimenti legali – a partire dall'Asylum and Immigration Act del 1996, passando per l'Immigration, Asylum and Nationality Act del 2006, fino ad arrivare agli Immigration Acts del 2014 e del 2016 – hanno notevolmente inasprito l'atteggiamento governativo nei confronti dei lavoratori immigrati. Queste leggi hanno dapprima reso un reato l'impiego di persone senza permesso di residenza, per poi introdurre sanzioni ai datori di lavoro che impiegassero lavoratori privi di right to work, fino a stabilire sanzioni pecuniarie di 20.000£ per i datori di lavoro e la reclusione fino a 5 anni per i lavoratori irregolari, conferendo capacità agli agenti di controllo di confiscarne gli stipendi. Cfr. Amreen Qureshi, Marley Morris, Lucy Mort, *Access Denied. The Human Impact of the Hostile Environment* - https://barrowcadbury.org.uk/wp-content/uploads/2020/09/Access_denied_hostile_environment_Sept20-1.pdf, Institute of Public Policy Research, London 2020, p. 7. Sugli effetti della nuova politica migratoria sull'economia britannica, si veda più sotto, Paragrafo 7. lavoro.

Settlement Scheme e che si trovano privati dei servizi pubblici come l'assistenza sanitaria e sociale; dall'altro le vicende di cittadini europei che ancora vedono nel Regno Unito un'occasione di crescita e che si ritrovano figurativamente intrappolati nel labirinto di leggi poco chiare e talvolta applicate troppo alla lettera, per finire addirittura detenuti in veri e propri centri di espulsione. È quanto è accaduto lo scorso maggio a una ragazza italiana di 24 anni che avrebbe dovuto incontrare lo zio, un dipendente del sistema sanitario nazionale britannico da 15 anni: bloccata all'aeroporto di Heathrow, detenuta nel centro di Colnbrook, senza che i suoi parenti ne avessero notizia fino al giorno successivo²⁶. Casi simili sono accaduti ad altri cittadini europei²⁷.

Questi casi estremi vanno letti nel contesto del cosiddetto "ambiente ostile", ovvero l'insieme di misure amministrative e legislative sviluppato a partire dal 2010 volte a favorire un rapido espatrio per qualunque immigrato non ritenuto in regola. Questo sistema è stato criticato da molti osservatori per la grande quantità di decisioni arbitrarie²⁸ che hanno spesso portato alla deportazione di cittadini che avevano i requisiti legali per risiedere nel Regno Unito (ad esempio durante lo scandalo Windrush)²⁹ ed hanno notevolmente inasprito l'atteggiamento governativo nei confronti dei lavoratori immigrati. È in questo "ambiente ostile" che, da gennaio 2021, devono destreggiarsi i "migranti economici" europei nel Regno Unito³⁰.

26. Cfr. The Guardian, *Hostile UK border regime traumatizes visitors from EU* - <https://www.theguardian.com/politics/2021/may/14/hostile-uk-border-regime-traumatizes-visitors-from-eu>, 14 maggio 2021.

27. Cfr. The Guardian, *EU citizens arriving in UK being locked up and expelled* - <https://www.theguardian.com/politics/2021/may/13/eu-citizens-arriving-in-uk-being-locked-up-and-expelled>, 13 maggio 2021.

28. Cf. Maya Goodfellow, *Hostile Environment*, London: Verso books, 2019.

29. The Telegraph, *Home Secretary admits 63 Windrush migrants may have been deported and brands hostile environment 'un-British'* - <https://www.telegraph.co.uk/news/2018/05/15/home-secretary-admits-63-windrush-migrants-may-have-deported/>, 15 maggio 2018.

30. The Guardian, *UK like an 'enemy state' to EU nationals detained by Border Force* - <https://www.theguardian.com/politics/2021/may/21/uk-like-an-enemy-state-to-eu-nationals-detained-by-border-force>, 21 maggio 2021.

3. METODOLOGIA

L'indagine sull'impatto della pandemia di COVID-19 e della Brexit sulla comunità italiana nel Regno Unito è stata realizzata in primo luogo attraverso la diffusione di due sondaggi anonimi tesi a raccogliere dati su alcuni elementi chiave, quali i diritti di cittadinanza, l'occupazione, la salute e la mobilità internazionale.

Il primo sondaggio è stato diffuso fra il 6 e il 24 giugno 2020 tramite social media, email e contatti personali, ottenendo 1.056 risposte. Il secondo sondaggio è stato fatto circolare durante la seconda ondata di pandemia, tra il 26 aprile e il 30 giugno 2021 (ottenendo 1,103 risposte). La maggior parte degli intervistati è stata raggiunta attraverso le pagine Facebook del Com.It.Es. e del Manifesto di Londra e attraverso i gruppi Facebook di italiani residenti a Londra e nel Regno Unito, cui si aggiungono l'impegno del Consolato Generale d'Italia a Londra per il secondo sondaggio. È probabile che l'utilizzo di questi canali per raggiungere gli intervistati abbia determinato, in entrambi i sondaggi, una sovra-rappresentazione della fascia di età 25-40, con elevato livello di istruzione, e regolare utilizzo di social media. Pertanto, nell'interpretare i risultati della nostra indagine è importante tenere presente che il campione non è pienamente rappresentativo della popolazione italiana nel Regno Unito, o perlomeno degli italiani iscritti nei registri dell'AIRE.

L'analisi dei dati è stata condotta sull'intero campione, con la sola esclusione dei pochi intervistati che si sono rivelati cittadini non italiani o non residenti in Regno Unito, determinando un totale di 1.038 risposte utilizzate per il primo sondaggio e di 1.097 risposte per il secondo. L'analisi consta di statistiche descrittive per ciascuna domanda del sondaggio, correlazioni semplici, test parametrici standard (ad es. T-test) e analisi di regressione formale (principalmente modelli di regressione

lineare, ma anche modelli probit binari, ove opportuno). Tutta l'analisi statistica è stata condotta utilizzando Stata.

I sondaggi includono anche una domanda a risposta aperta che ha permesso agli intervistati di descrivere la propria esperienza durante lo sviluppo della pandemia. Queste risposte sono state utilizzate per integrare l'analisi con informazioni sugli aspetti emotivi, psicologici e di valutazione politica degli intervistati. Le risposte a queste domande sono riferite nel testo con l'ID del partecipante.

3.1 Interviste

L'intervista di alcuni esponenti di organi rappresentativi e di operatori del terzo settore – realizzate nel giugno 2021 – hanno permesso di integrare i dati quantitativi raccolti con i sondaggi e con l'analisi delle fonti governative con dati qualitativi.

Sono state realizzate interviste a:

- Pietro Molle, Presidente del Com.It.Es. di Londra dal 2015;
- Maurizio Rodorigo, coordinatore di INCA-CIGL a Londra;
- Giuseppe Chiappetta, coordinatore di ACLI a Londra.

Gli intervistati sono stati scelti in quanto rappresentanti di stakeholders ritenuti particolarmente significativi per l'attività – integrante quella istituzionale del sistema consolare e dell'ambasciata – svolta in favore della comunità italiana nel Regno Unito. Agli intervistati è stato chiesto di raccontare l'esperienza dell'organizzazione presso la quale svolgono servizio a partire dallo scoppio della pandemia. Le interviste sono state utilizzate sia per ricostruire un quadro più fedele all'esperienza concreta dei cittadini italiani nel Regno Unito, sia per integrare l'analisi di alcuni aspetti cruciali – come i diritti di cittadinanza e le condizioni lavorative – affrontati nei sondaggi.

4. CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE DEL CAMPIONE

Il presente rapporto analizza e descrive i dati raccolti con il sondaggio condotto tra il 26 aprile e il 30 giugno 2021. In più di un'occasione sarà interessante paragonare i dati raccolti nel corso di questa indagine, con quelli raccolti nel corso della prima ondata della primavera 2020. Per questi ultimi, si farà riferimento al rapporto già pubblicato e disponibile in lingua inglese³¹.

Il nostro campione presenta 1.074 risposte valide (sono stati esclusi 6 intervistati privi di cittadinanza italiana e 23 intervistati la cui presenza nel Regno Unito è stata considerata troppo breve – meno di 4 settimane – per i fini di questa indagine). All'interno del nostro campione, la grande maggioranza degli intervistati è nata in Italia (97.1%) e l'84.2% afferma di risiedere attualmente nel Regno Unito.

Va notato che il campione presenta alcune divergenze rispetto ai dati AIRE relativi alla popolazione italiana residente nel Regno Unito.

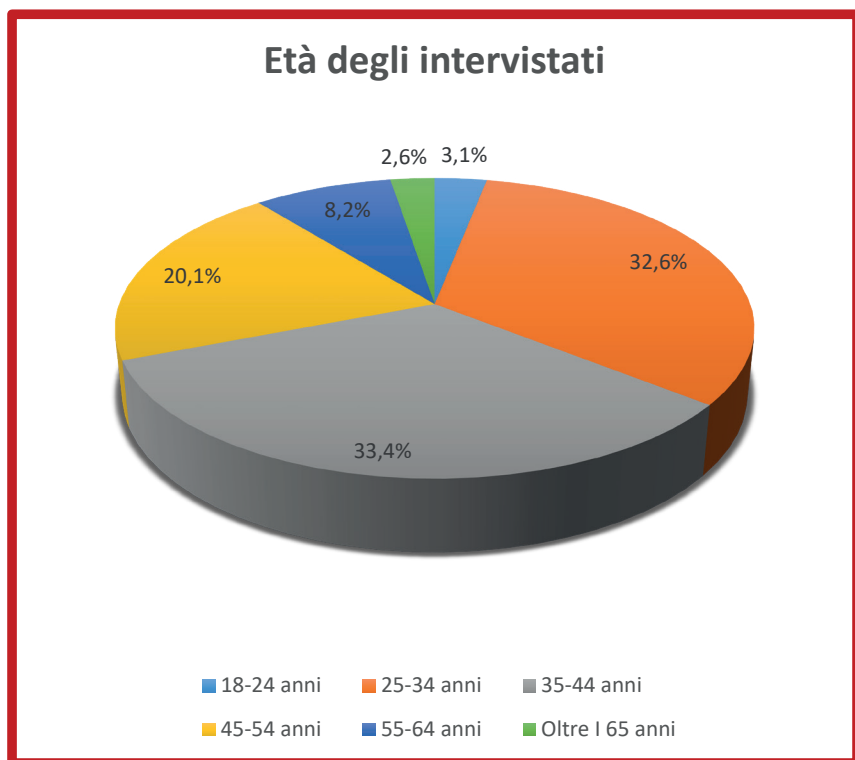
La prima differenza riguarda il genere: la maggior parte degli intervistati si identifica con il genere femminile (62.4%, contro il 47.0% del dato fornito dal Consolato di Londra³²).

In secondo luogo, il nostro campione presenta una popolazione relativamente giovane (fig. 3): il 32.6% ha un'età fra 25 e 34 anni, il 33.4% fra 35 e 44 anni e il 20.1% fra 45 e 54

31. Manifesto di Londra, *The impact of COVID-19 on the Italian community in the UK: new evidence, insights and recommendations* - <https://manifestodilondra.org/covid-19/>, Londra 2020.

32. Cfr. Consolato generale d'Italia a Londra, *La presenza italiana in Inghilterra e Galles. Studio statistico* - http://consolondra.esteri.it/Consolato_Londra/resource/doc/2020/10/studio_statistico_rev_2020.pdf, Londra 2020, p. 6.

anni. Meno del 3% degli intervistati ha più di 65 anni. È verosimile che questa discrepanza³³ sia dovuta alle piattaforme di diffusione del sondaggio – prevalentemente social media (Facebook e Instagram) – e all'impossibilità di includere nel campione la fascia da 0-17 anni, che comunque costituisce una porzione significativa della popolazione italiana residente in Regno Unito.



*Figura 3. Distribuzione demografica del campione.
Percentuale degli intervistati per fasce d'età.*

In terzo luogo, la distribuzione geografica dei nostri intervistati presenta un numero consistente di persone che vivono a

³³. Cfr. *ibid.*, p. 7.

Londra (57.5%) o nel resto dell' Inghilterra (37.0%)³⁴, mentre gli italiani in Scozia, Galles e Irlanda del Nord ammontano complessivamente al 5.5% (fig. 4).

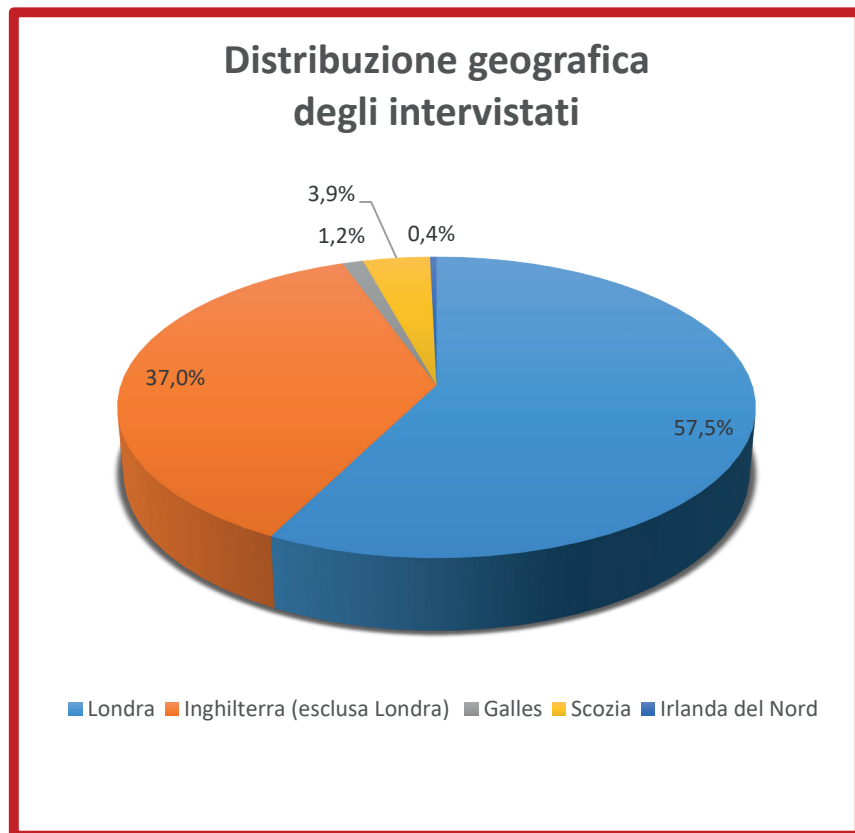


Figura 4. Distribuzione geografica degli intervistati. Percentuale degli intervistati residenti nelle diverse nazioni del Regno Unito.

Inoltre, il nostro sondaggio sovra-rappresenta intervistati con un livello di educazione alto o molto alto (fig. 5): oltre metà (50.2%) del campione è in possesso di un titolo di studio superiore di secondo livello (master, laurea specialistica o dot-

34. Va notato che l'indagine è stata prevalentemente pubblicizzata dal Com.It.Es e dal Consolato generale di Londra.

torato) e il 24.3% ha una laurea. Solo il 21.4% possiede un diploma di scuola media superiore e il 4.1% è in possesso della sola licenza elementare o media.

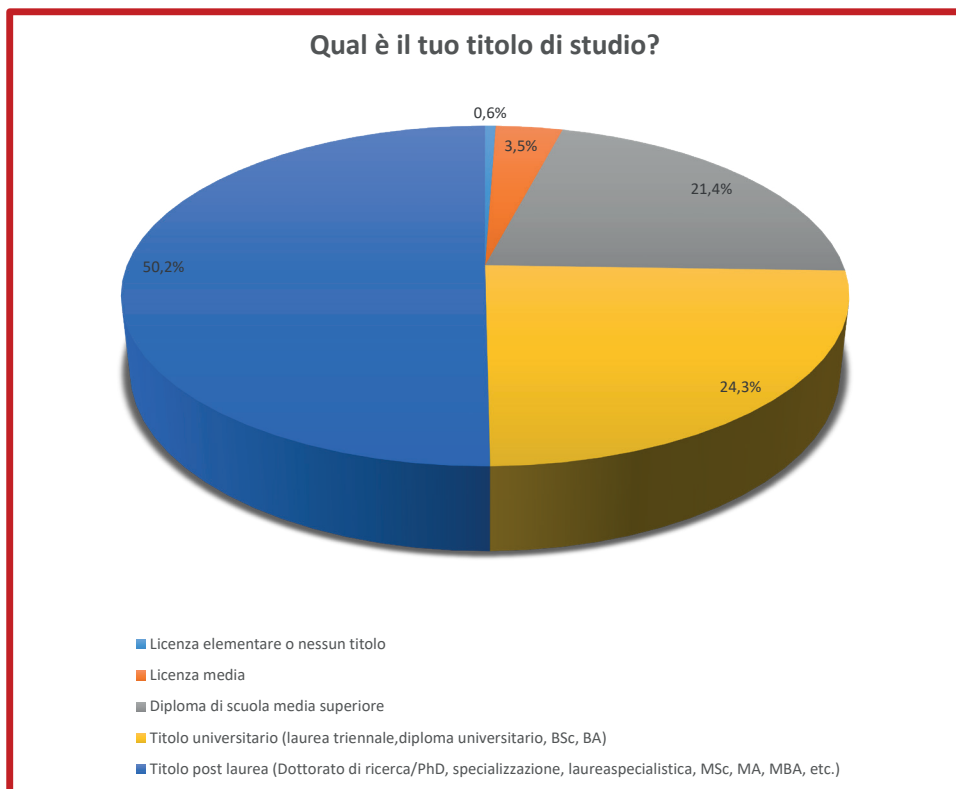


Figura 5. Distribuzione del campione per titolo di studio.

La stragrande maggioranza degli intervistati (91.4%) è iscritta all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE). Coloro che non sono registrati sono spesso persone con situazione lavorativa precaria, con piani a breve termine o in condizioni di vulnerabilità. Purtroppo il nostro sondaggio non è particolarmente rappresentativo di queste situazioni.

La stragrande maggioranza degli intervistati (94.4%) risiede nel Regno Unito da oltre due anni e il 69.7% da oltre 5 anni.

Di conseguenza, la maggior parte degli intervistati ha diritto all'ottenimento del Settled o del Pre-Settled Status, rilasciato dal ministero dell'interno britannico (Home Office) (fig. 6)³⁵.

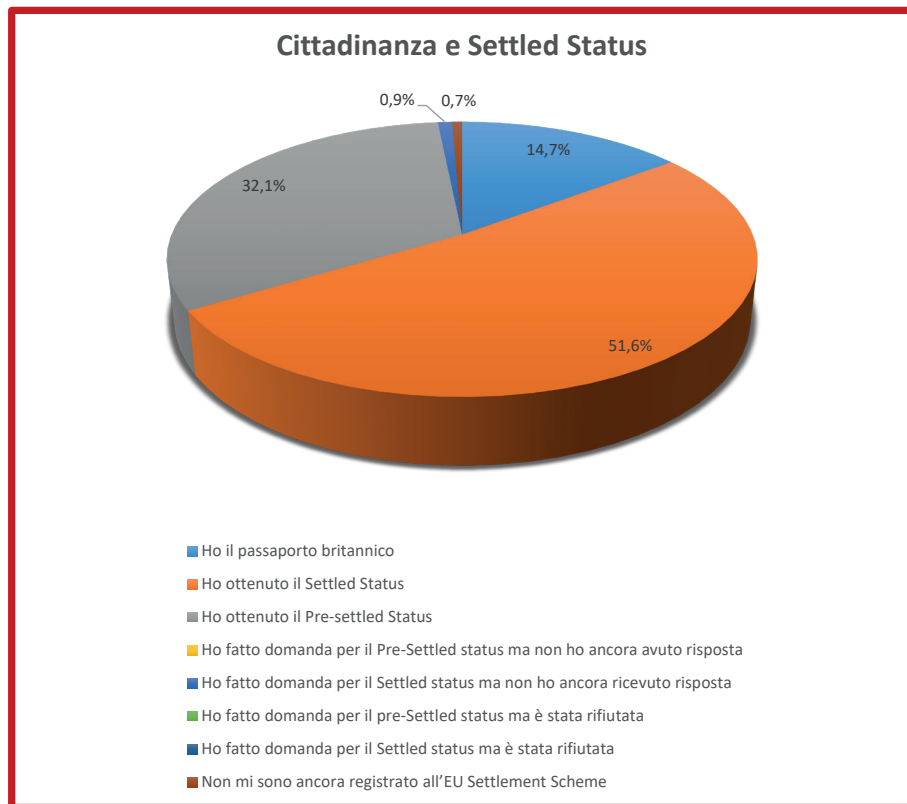


Figura 6. Distribuzione degli intervistati a seconda del diritto di permanenza nel Regno Unito.

35. Va notato che il 16.5% del nostro campione è anche cittadino britannico, per nascita o naturalizzato: per costoro non è necessario lo European Union Settlement Scheme.

5. L'IMPATTO DEL COVID-19 E DELLA BREXIT SU SALUTE E BENESSERE

A partire dai primi mesi del 2020, l'epidemia di COVID-19 – tra le più letali registrate nella storia³⁶ – ha drasticamente influenzato la vita di miliardi di persone. L'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della sanità – che aveva già dichiarato lo stato di 'Emergenza sanitaria pubblica di portata internazionale' il 30 gennaio³⁷ – ha dichiarato lo stato di 'Pandemia'³⁸. L'Italia e il Regno Unito sono state fra le prime nazioni europee interessate³⁹, nazioni in cui il COVID-19 ha peraltro colpito più duramente che altrove⁴⁰.

36. Al momento della scrittura (Novembre 2021), una stima prudente riporta un totale di 4,998,784 morti a causa del COVID-19, rendendo la pandemia una delle più micidiali mai registrate. Cfr. World Health Organization, *WHO Coronavirus (COVID-19) Dashboard With Vaccination Data* - <https://covid19.who.int/>.

37. La dichiarazione di fine gennaio era ancora ottimista circa le possibilità di contenimento del virus. Cfr. World Health Organization, *Statement on the second meeting of the International Health Regulations (2005) Emergency Committee regarding the outbreak of novel coronavirus (2019-nCoV)* - [https://www.who.int/news/item/30-01-2020-statement-on-the-second-meeting-of-the-international-health-regulations-\(2005\)-emergency-committee-regarding-the-outbreak-of-novel-coronavirus-\(2019-ncov\)](https://www.who.int/news/item/30-01-2020-statement-on-the-second-meeting-of-the-international-health-regulations-(2005)-emergency-committee-regarding-the-outbreak-of-novel-coronavirus-(2019-ncov)), 30 gennaio 2020.

38. *WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19 – 11 March 2020* - <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>

39. I primi casi in Italia sono stati segnalati il 30 gennaio 2020. Cf. *Coronavirus, primi due casi in Italia: sono due turisti cinesi* - https://www.corriere.it/cronache/20_gennaio_30/coronavirus-italia-corona-9d6dc436-4343-11ea-bdc8-faf1f56f19b7.shtml. Nel Regno Unito i primi pazienti affetti da COVID-19 sono stati identificati il 31 gennaio. Cf. *Lillie, Patrick J. et al., 'Novel Coronavirus Disease (COVID-19): The First Two Patients in the UK with Person to Person Transmission'*. *Journal of Infection* 80, no. 5 (1 May 2020): 578–606 - [https://www.journalofinfection.com/article/S0163-4453\(20\)30102-X/pdf](https://www.journalofinfection.com/article/S0163-4453(20)30102-X/pdf), p. 600.

40. Il Regno Unito, con oltre 8 milioni di casi registrati, è al momento della scrittura il quarto stato al mondo e il primo in Europa per numero cumulativo di infetti. Cf. lo studio della Johns Hopkins University: *Mortality Analyses – Johns Hopkins Coronavirus Resource Center* - <https://coronavirus.jhu.edu/data/mortality>. La prima ondata nel Regno Unito è stata la peggiore d'Europa; a questo proposito cf. *Public Reading Rooms, A public inquiry on the UK government coronavirus response is necessary and urgent*.

La preoccupazione per le proprie condizioni di salute è ed è stata di particolare rilevanza per la maggioranza della popolazione italiana residente nel Regno Unito nell'ultimo anno e mezzo. Attraverso il nostro sondaggio, abbiamo raccolto dati sulla percezione degli intervistati circa: la diffusione del COVID-19; il proprio stato di salute; l'impatto sulla propria salute fisica e mentale; la valutazione della risposta governativa e sul relativo piano vaccinale; l'assistenza medica richiesta e ricevuta. I risultati permettono di descrivere le fasce della popolazione più duramente colpite e di paragonare il risultato con quanto riportato nel rapporto del 2020, permettendo così di descrivere l'evoluzione dello stato di salute degli italiani nel Regno Unito.

Come prima cosa, abbiamo cercato di capire in quanti avessero contratto la malattia. All'interno del nostro campione, il 12.7% è certo di essersi ammalato di COVID-19, mentre il 17.2% lo ritiene probabile, ma non ne è sicuro. Un'analisi statistica (regressione probit) mostra che la malattia ha colpito maggiormente i più giovani, coloro che sono residenti da più anni in UK, senza educazione terziaria, che hanno vissuto a Londra e hanno redditi più bassi. Va comunque notato che il 70.1% ritiene di non aver contratto il virus, mentre alla stessa domanda, posta un anno prima (giugno 2020), vede solo il 55.8% rispondere negativamente⁴¹. È possibile pensare che in un primo momento la risposta possa essere determinata da una maggiore preoccupazione per la malattia, mentre l'attuale normalizzazione dello stato pandemico abbia permesso una valutazione più obiettiva da parte degli intervistati, senza contare l'accesso ai test gratuiti forniti dall'NHS. In generale, però, il nostro campione registra un peggioramento della percezione del proprio stato di salute per una porzione significativa degli intervistati a partire dallo scoppio della pandemia (il 43.5%), in particolare tra i più giovani e chi ha vissuto fuori Londra (Tab. 1).

41. Manifesto di Londra, *The impact of COVID-19 on the Italian community in the UK* - <https://manifestodilondra.files.wordpress.com/2021/03/impact-of-covid-report.pdf>, Londra 2020, p. 13.

*Tabella 1. Percezione dello stato di salute degli intervistati
(al momento della somministrazione del sondaggio/prima dello scoppio
della pandemia di COVID-19)*

Come giudichi il tuo stato di salute?⁴²

	Giugno 2020	Prima dello scoppio della pandemia
Ottimo	14,9%	29,8%
Buono	44,6%	55,0%
Sufficiente	26,3%	10,7%
Mediocre	11,0%	3,4%
Pessimo	3,3%	1,1%

È anche interessante notare che all'82.5% degli intervistati è stato somministrato almeno una volta un test COVID-19 e che il 31.6% è stato testato regolarmente⁴³. Fra coloro che hanno fatto il test, il 65.2% ha usufruito del servizio gratuito dell'NHS, per il 15.2% lo ha pagato il datore di lavoro, mentre il 37.9% ha sostenuto la spesa per un test presso una clinica privata. L'analisi statistica mostra che questi ultimi hanno una maggiore probabilità di appartenere all'insieme di coloro che sono tornati temporaneamente in Italia e quindi obbligati dalle norme relative agli spostamenti internazionali ad esibire il risultato negativo di un test⁴⁴. Se si sceglie di spendere per un test COVID-19, lo si fa in caso di necessità, in primo luogo la necessità di viaggiare, dato che il test gratuito non è utilizzabile come documento da esibire in viaggio.

42. La domanda fa riferimento a un giudizio generale sulle condizioni di salute dell'intervistato e include perciò la percezione dello stato di salute sia fisica che mentale.

43. Va notato che la distribuzione di kit gratuiti di test antigenici è iniziata a marzo 2021, poco prima della diffusione del nostro sondaggio (cfr. Figura 7).

44. Vedi sotto, paragrafo 8. mobilità.

La possibilità di usufruire del Coronavirus (COVID-19) National Testing Programme, l'iniziativa del governo britannico che permette di ricevere un test gratuitamente a casa o di ottenerne uno in farmacia, a prescindere dallo stato di salute dell'interessato/a, ha svolto un ruolo rilevante nel quadro della gestione della pandemia. Infatti, da un lato con questo strumento il governo ha potuto più efficacemente monitorare l'evolversi della situazione pandemica; dall'altro, i residenti nel Regno Unito hanno ottenuto la possibilità, gratuita e senza limitazioni, di verificare il proprio stato di salute. Sebbene i test gratuiti distribuiti a tutti fossero tamponi antigenici rapidi – quindi con minore sensibilità dei test PCR –, la possibilità di ottenere un test è stata decisiva per il miglioramento della percezione di sicurezza nel paese. La media giornaliera di 578,024 tamponi gratuiti distribuiti nel Regno Unito (con punta di 1,917,800 in un singolo giorno) è quasi quattro volte superiore a quella italiana (160,563 in media, punta massima: 370,000). Come si vede nel grafico, è soprattutto a partire dai primi mesi del 2021 – in un periodo in cui la minaccia della variante Delta aveva portato il governo alla decisione di imporre un lockdown prolungato – che nel Regno Unito viene avviata una campagna di test a tappeto⁴⁵, con un incremento notevole delle somministrazioni giornaliere. Nel momento in cui le restrizioni sono state eliminate, a fine primavera e nei primi mesi estivi, però, il numero di test non ha segnato una decrescita ma risulta in media costante, contribuendo a una sensazione di maggiore sicurezza.

45. In alcuni casi è addirittura interi quartieri sono stati isolati ed è stato somministrato un test per ogni abitante. Cfr. INews, *Surge testing areas: Full list of Indian variant hotspots where mass Covid tests are being rolled out* - <https://inews.co.uk/news/surge-testing-areas-list-indian-variant-hotspots-covid-tests-where-carried-out-1009353>, 19 maggio 2021.

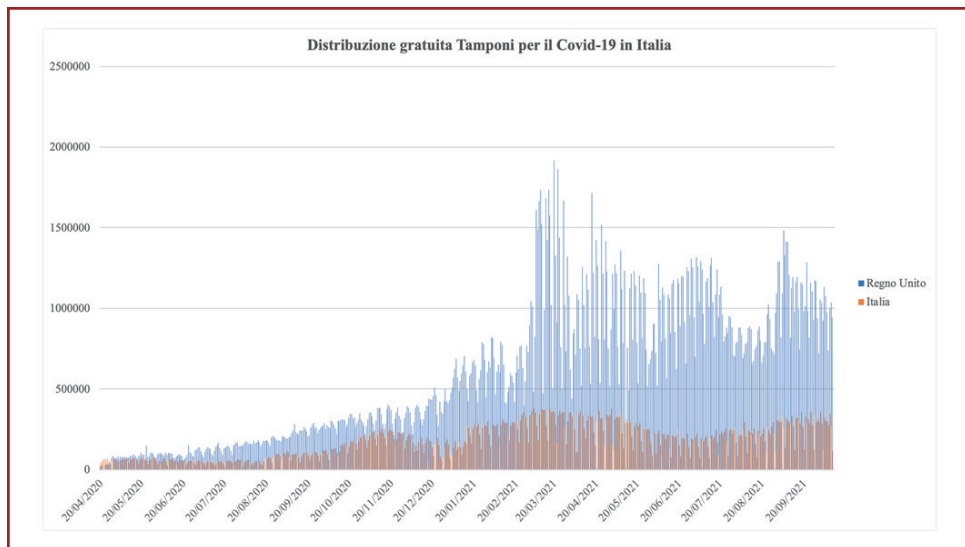


Figura 7 – Elaborazione grafica di Manifesto di Londra su dati forniti dai governi italiano e britannico⁴⁶

Tra i nostri intervistati, nell'ultimo anno il 7.7% ha ricevuto assistenza sanitaria dall'NHS a causa del COVID-19 e il 50.7% ha usufruito del servizio per altre ragioni. Gli assistiti per COVID-19 hanno valutato molto positivamente il servizio, mentre in generale l'opinione sul servizio sanitario nazionale è più varia, per quanto positiva. Parte degli intervistati ha fruito dei servizi di sanità pubblica italiani (8.3%), mentre a rivolgersi ai privati sono stati il 23.6% nel Regno Unito e il 18.5% in Italia.

Anche in questo caso è interessante osservare come il giudizio pesantemente negativo circa la qualità dell'assistenza sanitaria fornita a inizio pandemia (con il 49.7% degli intervi-

⁴⁶ Fonti: IlSole24Ore, *Coronavirus in Italia, i dati e la mappa* - <https://lab24.ilsole24ore.com/coronavirus/>; UK Government, *Testing in the UK | Coronavirus in the UK*. - <https://coronavirus.data.gov.uk/details/testing>

stati che la valutavano mediocre o pessima)⁴⁷, in questo sondaggio si è ridotto al solo 22.2% (13.2% nel caso dell'assistenza per COVID-19). Va comunque notato che chi è tornato temporaneamente in Italia⁴⁸ – ed ha perciò fatto esperienza (direttamente o indirettamente) di entrambi i sistemi sanitari nazionali –, ha una probabilità maggiore di esprimere un giudizio negativo sull'assistenza ricevuta dall'NHS.

A contribuire al cambiamento di opinione di una significativa percentuale di cittadini italiani residenti in Gran Bretagna e Irlanda del Nord, oltre ad una nuova e più ponderata percezione della pandemia, è stato senza dubbio anche il piano vaccinale del governo inglese. Il piano vaccinale britannico è partito in leggero anticipo rispetto al resto dell'Europa⁴⁹ e presentava una strategia secondo cui la somministrazione della seconda dose è stata ritardata in favore dell'accelerazione della somministrazione della prima⁵⁰. Il piano vaccinale inglese nel suo complesso è stato accolto positivamente dagli intervistati⁵¹.

47. Manifesto di Londra, *The impact of COVID-19 on the Italian community in the UK* - <https://manifestodilondra.files.wordpress.com/2021/03/impact-of-covid-report.pdf>, Londra 2020, p. 14.

48. Vedi sezione "Mobilità" più sotto.

49. La prima persona a ricevere uno dei vaccini approvati dalla Medicine and Healthcare Products Regulatory Agency (MHRA - Ente regolatorio per i medicinali britannico) è stata Margaret Keenan (91 anni), l'8 dicembre 2020. Cfr. BBC, *COVID-19 vaccine: First person receives Pfizer jab in UK* - <https://www.bbc.co.uk/news/uk-55227325>, 8 dicembre 2020.

50. Decisione presa dai Chief Medical Officers dell'NHS con una circolare datata 30 dicembre 2020.

51. Per una panoramica della politica del governo inglese inerente il piano vaccinale, cfr.: Elizabeth Rough, *UK Vaccination Policy* - <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-9076/CBP-9076.pdf>, BRIEFING PAPER Number CBP 9076, 21 January 2021.

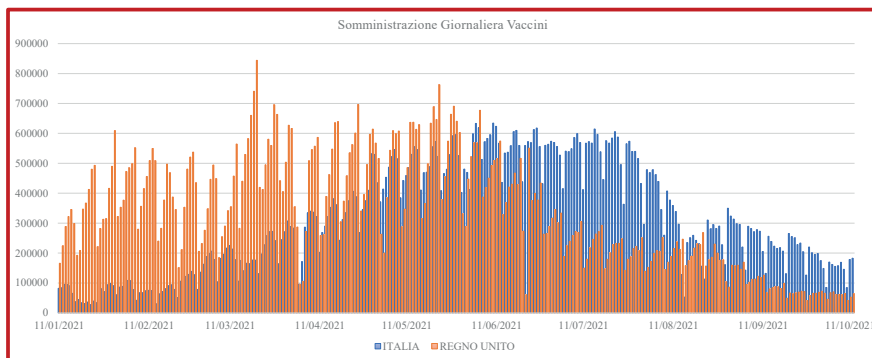


Figura 8 – Somministrazione giornaliera vaccini. Elaborazione grafica di Manifesto di Londra su dati forniti dai governi italiano e britannico⁵²

Come appare evidente dall'andamento del grafico (fig. 8), nel Regno Unito il numero di dosi somministrate quotidianamente ha registrato un rapido aumento già dai primi mesi del 2021, mentre in Italia la distribuzione di vaccini è stata inizialmente più lenta e l'aumento di dosi somministrate più graduale (fig. 9).

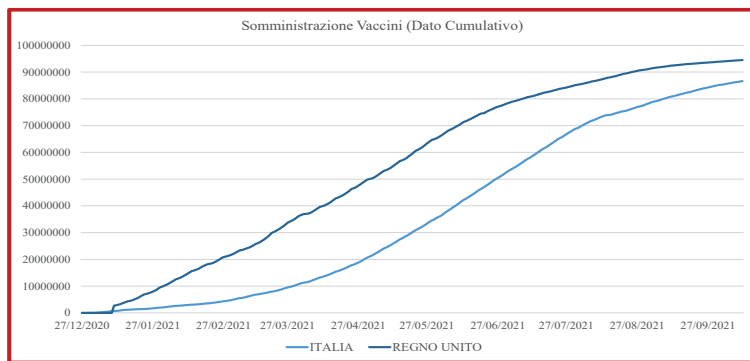


Figura 9 – Numero dosi somministrate. Elaborazione grafica di Manifesto di Londra su dati forniti dai governi italiano e britannico⁵³. Si noti che al 20/11/2021 era completamente vaccinato l'80,2% dei britannici sopra i 12 anni e vaccinato con almeno una dose l'88,2%. In Italia era completamente vaccinato l'86,9% e vaccinato con almeno una dose l'86,94% nella stessa fascia d'età.

52. Fonti: UK Government, Vaccinations in the UK | Coronavirus in the UK - <https://coronavirus.data.gov.uk/details/vaccinations>; Dipartimento della Protezione Civile, [italia/covid19-opendata-vaccini](https://italia.covid19-opendata-vaccini.com): Open Data su consegna e somministrazione dei vaccini anti COVID-19 in Italia – Commissario straordinario per l'emergenza COVID-19

53. Fonti: UK Government, Vaccinations in the UK | Coronavirus in the UK; Dipartimento della Protezione Civile, [italia/covid19-opendata-vaccini](https://italia.covid19-opendata-vaccini.com): Open Data su consegna e somministrazione dei vaccini anti COVID-19 in Italia – Commissario straordinario per l'emergenza COVID-19 - <https://github.com/italia/covid19-opendata-vaccini>.

Al momento della diffusione del sondaggio (giugno 2021), il 41.2% degli intervistati aveva ricevuto la prima dose, il 30.2% la seconda, il 3.4% non aveva intenzione di vaccinarsi, mentre il 3.8% non è riuscito a vaccinarsi, nonostante ne avesse l'intenzione. Considerata l'efficienza del piano vaccinale britannico, non sorprende che la valutazione sia buona o ottima per la stragrande maggioranza degli intervistati (77.8%) (fig. 10). L'analisi dei dati mostra un gradimento del piano statisticamente maggiore tra gli uomini rispetto alle donne.

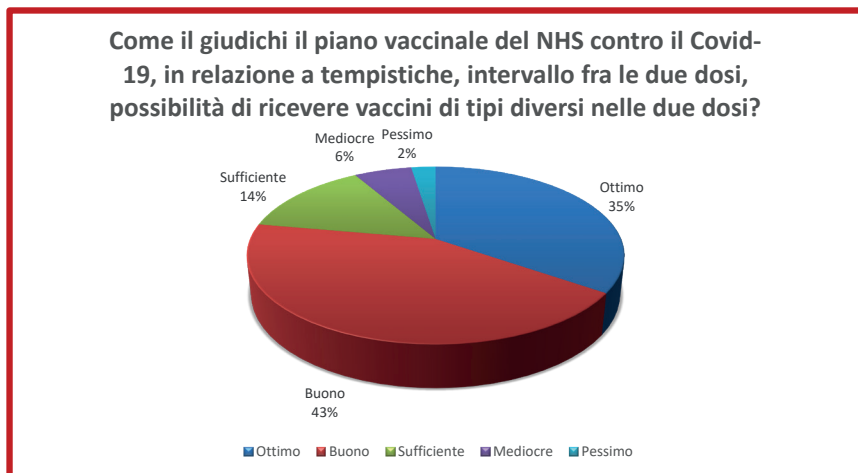


Figura 10. Valutazione del piano vaccinale britannico.

Se in una prima fase, la preoccupazione principale era relativa alla salute fisica, la serie di restrizioni imposte, i lockdown, le difficoltà a muoversi e la limitatezza di contatti umani hanno significativamente impattato la salute mentale, alla quale è stata dedicata via via più attenzione dai media, ricercatori e dallo stesso sistema sanitario nazionale britannico.

Operatori del servizio sanitario nazionale inglese affermano di aver ricevuto una continua e "inflexibile" serie di richieste d'aiuto per la salute mentale da parte delle fasce più giovani della popolazione, specialmente legate a disturbi

alimentari⁵⁴. La nota ONG Samaritans, che si occupa di prevenzione al suicidio, nella propria relazione annuale sull'impatto della pandemia di COVID-19, ha affermato che "la preoccupazione legata al Coronavirus ha raggiunto l'apice nel mese di aprile 2020 e generalmente ha rispecchiato i periodi di lockdown;" inoltre, "dall'inizio della pandemia, c'è stato un aumento del 12% delle chiamate" d'aiuto, la cui durata media ha subito "un aumento del 40%"⁵⁵.

Attraverso il nostro sondaggio abbiamo indagato i diversi modi in cui la salute mentale degli intervistati è stata colpita dai vari aspetti della pandemia.

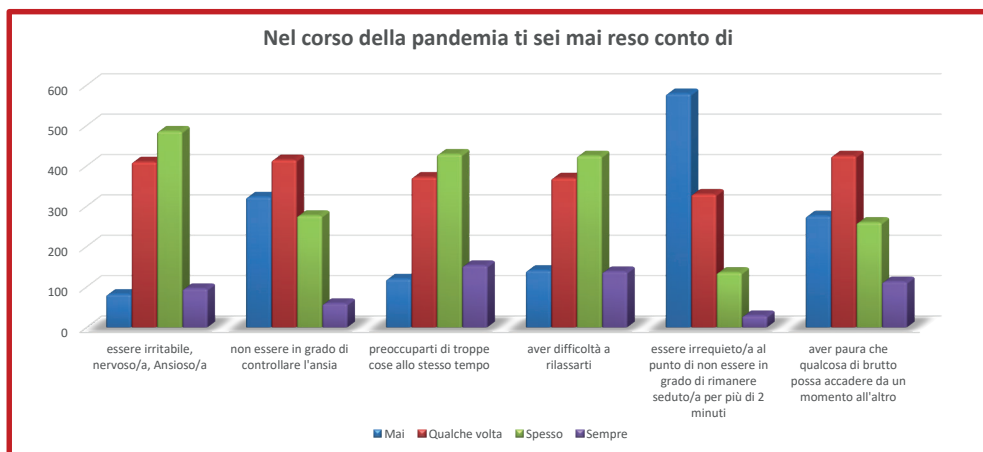


Figura 11. Frequenza del presentarsi di uno stato emotivo di irritabilità, stress o preoccupazione negli intervistati.

Il 71,3% dei rispondenti ha affermato di essersi trovato in almeno uno stato emotivo di irritabilità, stress o preoccupazio-

⁵⁴. Cfr. The Guardian, *Strain on mental health care leaves 8m people without help, say NHS leaders* - <https://www.theguardian.com/society/2021/aug/29/strain-on-mental-health-care-leaves-8m-people-without-help-say-nhs-leaders>, 29 agosto 2021.

⁵⁵. Samaritans, *One year on: how the coronavirus pandemic has affected well-being and suicidality*, - https://media.samaritans.org/documents/Samaritans_Covid_1YearOn_Report_2021.pdf June 2021, p.4.

ne (cf. fig. 11) spesso o sempre. Ciò conferma la notevole entità dell'impatto della pandemia sulla condizione psicologica degli intervistati.

Le analisi statistiche mostrano inoltre che la probabilità di avere provato stati di irritabilità, agitazione o preoccupazione è più alta tra le persone giovani, donne, con alti livelli di educazione e che lavoravano in settori più a rischio.

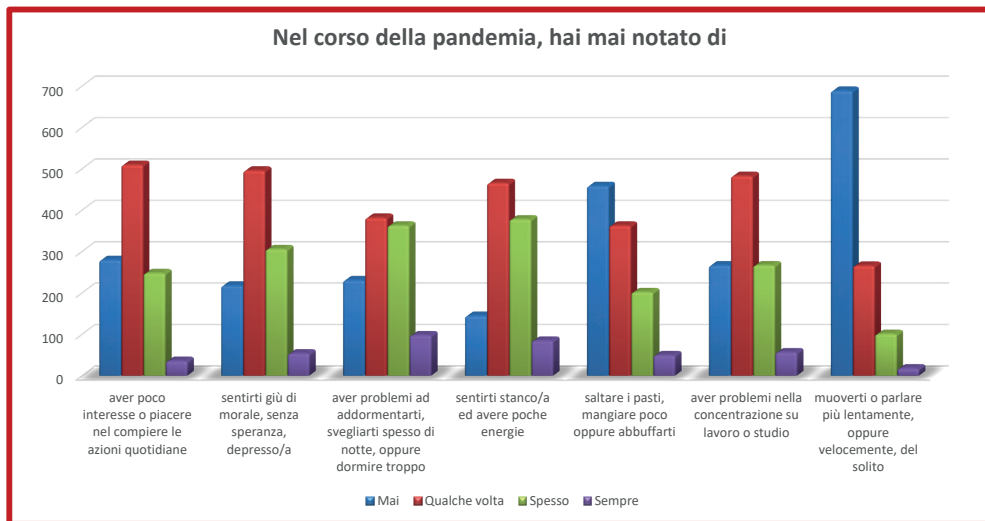


Figura 12. Frequenza del presentarsi di una sensazione di malessere negli intervistati.

Il 63.6% dei rispondenti ha inoltre affermato di aver provato almeno una sensazione di stanchezza, sgradevolezza, perdita d'interesse o di scarsa concentrazione spesso o sempre, e addirittura l'8.9% ha affermato di essersi trovato spesso o sempre in tutte queste sensazioni di malessere (fig. 12). L'analisi statistica dei dati porta a concludere che vi è una maggiore probabilità di provare queste forme di malessere tra le persone giovani e le donne.

Agli intervistati è stato anche chiesto quali fossero i fattori di maggiore preoccupazione determinati, direttamente o indirettamente, dalla pandemia.

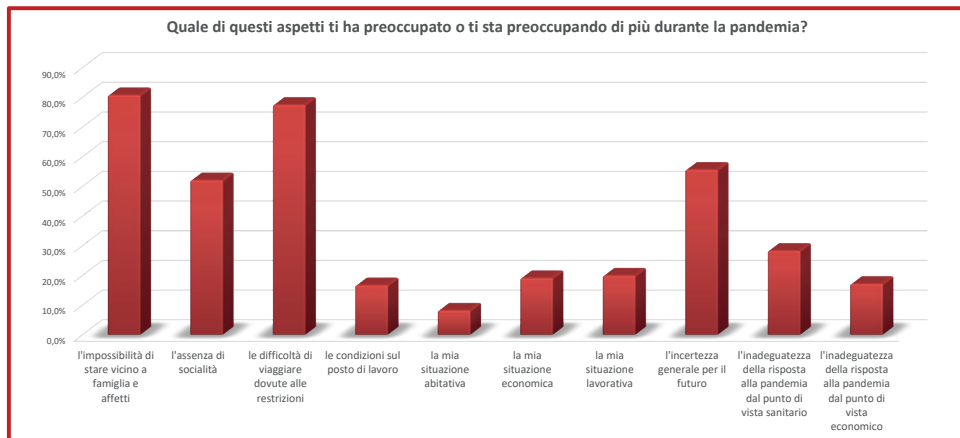


Figura 13. Aspetti, condizioni e contesti che destano preoccupazione negli intervistati.

L'impossibilità o la difficoltà di viaggiare, assieme alla mancata vicinanza di familiari e altri affetti hanno nuociuto più di altri aspetti sulla condizione psicologica dei nostri intervistati (fig. 13). La generale incertezza per il futuro causata dalla pandemia è pure una fonte di preoccupazione per molti degli intervistati.

Se da un lato la pandemia ha intensificato l'entità delle problematiche legate alla salute mentale, dall'altro ha anche contribuito alla loro visibilità. Anche in seguito all'aumento di domande d'assistenza presentate al sistema sanitario nazionale, l'NHS ha promesso di implementare nuove misure volte alla riduzione dei tempi d'attesa per l'accesso al servizio – meno di un'ora per chi si presenta al pronto soccorso –, con standard più rigidi volti all'equiparazione della qualità del servizio a quello offerto per chi soffre di un disturbo legato alla salute fisica⁵⁶. Nell'ultimo anno, i tempi di attesa non sono sostanzialmente migliorati e la gestione dei singoli

56. Cfr. The Guardian, *Emergency mental health patients to get help within hour under NHS England plan* - <https://www.theguardian.com/society/2021/jul/22/emergency-mental-health-patients-to-get-help-within-hour-under-nhs-england-plan>, 22 July 2021.

casi non ha riportato un miglioramento significativo⁵⁷. All'interno del NHS Mental Health Implementation Plan 2019/20 – 2023/24, presentato prima dello scoppio della pandemia, era comunque già previsto un aumento della spesa pubblica per la salute mentale di 1,489 Miliardi nel 20/21 e 1,788 nel 2020/22⁵⁸.

- *“Mi hanno resa arrabbiata e disillusa verso un paese che amavo e per cui ho completamente perso il rispetto. Ho lavorato per l'nhs per 10 anni e ora vengo trattata con condiscendenza e xenofobia, nonostante quei ridicoli 'applausi' per 'gli eroi del COVID'. Vorrei andarmene il prima possibile da questa piccola isola razzista e xenofoba.” - ID 444*
- *“Il generale aumento dei prezzi e la poca disponibilità di varietà di cibo ad un prezzo accessibile mi spaventa. Credo che la qualità dei prodotti venduti sia in media molto basso e solo se si ha uno stipendio più alto della media puoi permetterti di nutrirti in modo completo e sano. Questo per me significa che le condizioni di vita generali sono diminuite.” - ID 525*
- *“Volevo vedere i miei genitori, I miei genitori non hanno potuto vedere i loro nipotini, fra cui la mia ultima figlia di solo un anno. E' stato terribile e odio tutto quello che sono stati i rapporti tra l'Europa e il Regno Unito fino ad oggi. Dopo 18 mesi di covid, oggi scopriamo che dovremmo*

57. Community and Mental Health Team - NHS England, *Psychological Therapies: Monthly report on the Use of IAPT Services July 2021* - <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiaMmlxOWWRINjUtZmNiNi00ZDc5LTlhYzQ4ODAxOGZmlwidC16ljUwZjYwNzFmLWJiZmUtNDAxYS04ODAzLTY3Mzc0OGU2MjllMlslmMI0jh9>, Health and Social Care Information Centre 2021, p. 15.

58. Healthcare Financial Management Association, *Summary of NHS mental health implementation plan 2019/20 – 2023/24* - <https://www.hfma.org.uk/docs/default-source/default-document-library/summary-of-nhs-mental-health-implementation-plan.pdf?sfvrsn=0>, agosto 2019, p. 3. Cfr. Anche National Health System, *NHS Mental Health Implementation Plan 2019/20 2023/24 - about:blank*, luglio 2019.

mo fare una quarantena di cinque giorni , senza sapere come e dove, inclusi i nostri figli che hanno solamente 2, 7 e 9 anni. Abbiamo il cuore spezzato e sappiamo che tutto cio' e' dovuto alle politiche tra i due paesi, principalmente. Sia io che il mio compagno siamo stati recentemente vaccinati con entrambe le dosi ma questo ancora non e' abbastanza per lo stato italiano. Io sono molto amareggiata per l'inesistente considerazione che i cittadini italiani in Gran Bretagna hanno avuto durante questi mesi difficili, con pochissime informazioni e pochissimo supporto." - ID 978

6. VALUTAZIONE DEL NOSTRO CAMPIONE SULLA BREXIT

Allo scoppio dell'epidemia di COVID-19, l'accordo siglato nell'ottobre 2019 che ha posto fine all'appartenenza del Regno Unito all'Unione Europea in seguito al Referendum del 2016 era stato ratificato da qualche settimana. Il periodo di transizione durante il quale l'Unione Europea e il Regno Unito hanno discusso le loro relazioni future si è protratto fino al 31 dicembre 2020. L'accordo di commercio e cooperazione che regola le attuali relazioni tra UK e UE sottoscritto il 24 dicembre 2020 prevede limitazioni allo spostamento di beni e persone, mentre non regola i servizi finanziari. A partire dal 1° gennaio 2021, l'importazione ed esportazione di merci è regolata da dichiarazioni doganali, mentre non sono chiare le condizioni alle quali le aziende della City londinese avranno accesso al mercato comune.

L'accordo tardivo e la concomitanza con l'epidemia hanno contribuito ad una sensazione di incertezza diffusa nella popolazione europea residente in Regno Unito. L'opinione politica già di per sé non positiva è stata confermata dall'aumento dei tempi e dei prezzi delle spedizioni tra Italia e Regno Unito. Nelle prime settimane dopo la fine del periodo di transizione, le attese alla dogana hanno toccato le tre settimane.

La sensazione di incertezza è stata ampiamente confermata dai risultati del nostro sondaggio che ha raccolto dati sulla percezione degli intervistati circa l'impatto della Brexit sulla loro situazione lavorativa, sia a livello personale che di settore. Ha inoltre indagato la percezione degli intervistati sul futuro del Regno Unito fuori dall'Unione, nonché il desiderio di emigrare fuori dal Regno Unito, sia per entrare in Italia che per spostarsi verso Paesi terzi.

I risultati discussi in questo report sono i primi ad indagare l'opinione degli italiani residenti in Regno Unito sulla Brexit, e riportano un generale parere negativo sull'uscita e un diffuso pessimismo sul Paese. Confrontandoli con i dati sull'impatto della pandemia, proviamo a descrivere la correlazione tra l'incertezza lavorativa, la percezione della gestione della pandemia da parte delle autorità britanniche e il pessimismo nei confronti della scelta di uscire dall'Unione. Al momento della somministrazione, il 51.6% del nostro campione ha già ottenuto il settled status, mentre il 16.5% ha cittadinanza britannica.

Il 60.7% degli intervistati ha dichiarato di considerare l'uscita dall'Unione Europea come "molto negativa" e il 25.2% come "negativa". Il 34,7% del campione è più negativo oggi rispetto al giorno dell'uscita del risultato del referendum nel 2016. Particolarmente alta è anche la percentuale di chi, a causa della Brexit, ha un'opinione peggiore del Regno Unito in generale: il 36.5% ha peggiorato il suo giudizio nei confronti del Paese a causa di Brexit, mentre il 34.8% lo ha addirittura peggiorato molto. In particolare, le persone che hanno espresso un giudizio negativo sull'uscita del Regno Unito dalla UE sono soprattutto uomini, giovani, da meno anni in UK e con livelli di istruzione più bassi, ovvero un campione con una importante fragilità lavorativa che rischia di non avere i requisiti per un visto lavorativo qualora non potesse rientrare nell'EU settlement Scheme.

Se si guarda alle ragioni di questo scontento, la maggior parte degli intervistati (46.9%) si è dichiarata pessimista a causa della gestione delle negoziazioni da parte del Regno Unito, mentre solo il 7.2% è scontento di come l'Unione Europea ha condotto il dialogo. Solo il 9.5% ha citato la situazione professionale come maggior causa di pessimismo per Brexit: infatti il 56.0% del campione ha dichiarato che il nuovo accordo commerciale tra UE e UK non ha avuto alcun impatto diretto sulla propria situazione lavorativa. Ciononostante, il

42.8% degli intervistati ha dichiarato che Brexit ha avuto un impatto negativo sulla loro situazione lavorativa personale: si tratta, per la maggior parte, di giovani, con livelli di studio alti ma che appartengono a settori identificati come a rischio quali ristorazione, alberghi e manifatturiero. Il 38.3% del campione che ha identificato conseguenze negative nel proprio settore lavorativo appartiene sempre a settori a rischio ed ha in media un livello di studio medio-alto, ma è distribuito in maniera omogenea fra le fasce d'età, il che porta a concludere che -a parità di incertezza di settore- a fare le spese a livello personale siano stati i lavoratori precari in quanto giovani, o con meno anni di esperienza e anzianità.

Un significativo 36.4% adduce il suo pessimismo alle conseguenze di Brexit sulla vita personale: in particolare oltre il 70% ha notato ritardi nel ricevere o inviare spedizioni tra UK e UE e oltre l'80% un aumento dei prezzi delle stesse, il 34.6% ha più difficoltà a reperire prodotti provenienti dall'Unione Europea nei negozi e il 45.6% ha difficoltà a reperire prodotti spediti dall'Unione Europea in generale.

Se un 46.6% ha dichiarato di avere percepito un peggioramento dell'atteggiamento dei cittadini britannici verso gli europei da quando il referendum è stato approvato, una percentuale altrettanto significativa – il 47.2% – non ha notato invece alcun cambio di atteggiamento.

Per quanto riguarda il futuro delle relazioni UK-UE, solo il 14.7% degli intervistati si dichiara moderatamente o decisamente ottimista. Il 28.6% è invece pessimista mentre un 37.3% è decisamente pessimista. Se si guarda invece al futuro del Regno Unito in sé, le percentuali variano poco: il 21.6% è moderatamente o decisamente ottimista, il 33.6% pessimista mentre il 23.0% decisamente pessimista. Se si guarda alle decisioni sul futuro il 60.4 % del campione si è dichiarato influenzato da Brexit nel decidere in che Paese vivere. Il 23.5% del campione ha dichiarato che a causa della Brexit ha considera-

to di tornare in Italia e il 21.2% di tornare in un Paese terzo dell'Europa, dati che coincidono con l'identificazione di una piccola ondata migratoria analizzata nella sezione mobilità di questo rapporto mentre il 12.2% ha dichiarato che la Brexit sia stata all'origine della loro decisione di rimanere in Regno Unito.

Il pessimismo attorno a Brexit è condiviso in particolare da anziani e donne, tendenzialmente con livelli di studio elevati, ovvero persone che appartengono ad una categoria fragile, che hanno studiato a lungo o che sono residenti in Regno Unito da più tempo. Dai dati raccolti, emerge un chiaro legame tra il pessimismo su Brexit e la sfiducia nella conduzione delle negoziazioni da parte del Regno Unito, oltre a una chiara percezione da parte del campione di quell'ambiente ostile già citato nel capitolo sul sistema di immigrazione a punti, indipendentemente dalle conseguenze dirette di Brexit sul loro settore lavorativo.

6.1 Fiducia nel governo e nei mezzi di informazione

Se il sondaggio condotto nel 2020 aveva evidenziato come gli italiani in Regno Unito manifestassero preoccupazione e dissenso verso la gestione della pandemia da parte del governo inglese, il giudizio sull'operato governativo durante la seconda ondata è migliorato: il 26.6% del campione intervistato l'ha giudicata buona – una percentuale paragonabile allo stesso giudizio verso la risposta del governo italiano che si assesta al 27.7% -, mentre solo il 17.6% l'ha considerata pessima. I principali fattori che hanno contribuito a questo cambio di opinione sono stati una gestione più responsabile della terza ondata pandemica nell'inverno 2020-2021, una campagna vaccinale efficace iniziata tempestivamente e l'ampia disponibilità di tamponi gratuiti per tutte le fasce della popolazione.

A partire dal 5 Novembre 2020 l'Inghilterra ha dichiarato un secondo lockdown, implementando una serie di misure estremamente restrittive per ridurre la pressione sul sistema sanitario quali la chiusura di tutti i negozi non essenziali e proibendo l'incontro anche all'esterno di persone provenienti da nuclei familiari diversi. Il sistema a fasce proposto in dicembre (che, similmente al sistema a zone italiano, prevedeva restrizioni blande per le zone in fascia uno e severe per le zone in fascia quattro) e il terzo lockdown dichiarato in gennaio, con scuole chiuse a causa dell'aumento dei casi tra il personale scolastico, hanno dimostrato una maggiore serietà nell'affrontare i numeri crescenti rispetto al 2020. Questo ha contribuito ad aumentare il livello di fiducia nella capacità di risposta del governo. Anche il piano di riapertura graduale annunciato il 22 Febbraio, almeno finché i casi hanno continuato a calare e le dosi di vaccino venivano somministrate è sembrato graduale e realistico, anche se un po' rigido e ottimista nel dichiarare che tutte le restrizioni avrebbero potuto essere eliminate in giugno.

Mentre in diversi Paesi dell'Unione Europea ad inizio primavera venivano rimandate le riaperture dei commerci non essenziali e a volte delle scuole, nel Regno Unito riaprivano i negozi il 12 Aprile e i ristoranti all'aperto il 14 Maggio salvo poi rimandare di un mese a Luglio la riapertura completa per una risalita dei casi. Da segnalare inoltre come l'accesso gratuito ai test indipendentemente dallo stato di salute abbia contribuito ad un senso di sicurezza generale, permettendo al singolo cittadino di monitorare costantemente e gratuitamente il proprio stato di salute.

Per quanto riguarda la qualità e quantità dell'informazione sulla pandemia, l'opinione del campione riflette la crescente fiducia nella risposta del governo britannico, complice anche la critica emersa sui media inglesi quando la risposta del governo sembrava inadeguata. Il 35.2% del nostro campione ha definito la copertura mediatica del Regno Uni-

to come “buona” e il 31.1% “sufficiente” mentre solo il 7.2% “pessima”. Se si guarda invece all'opinione sulla copertura dei media italiani, solo il 24.6% l'ha considerata buona e addirittura il 18.6% pessima. Resta il fatto che il 40.3% degli intervistati ha comunque usufruito di persone o enti italiani per richiedere assistenza o informazioni durante la pandemia, di cui la maggior parte a medici o ai consolati di Londra e Edimburgo. Un dato che possiamo spiegare con la criticità che mobilità e salute rivestono per la comunità italiana in quanto minoranza: in un periodo di incertezza economica e sanitaria, il cittadino italiano all'estero necessita di supporto burocratico e ha il desiderio di confrontarsi con un medico appartenente al suo stesso contesto culturale.

7. L'IMPATTO DEL COVID-19 E DELLA BREXIT SUL LAVORO

La pandemia da COVID-19 ha sicuramente colpito più duramente certi settori produttivi, ma ha altrettanto certamente condizionato le condizioni lavorative della maggior parte dei lavoratori. Non solo moltissimi professionisti si sono dovuti adattare al lavoro da casa, ma questo si è svolto a volte in concomitanza con la didattica a distanza dei figli. Molte sono le mancanze da segnalare a seguito di questo rapido e imprevisto cambiamento lavorativo: la mancanza di spazi in casa dove svolgere il proprio lavoro ma anche di spazi mentali di recupero e rigenerazione; quella di supporti tecnologici per tutti i membri della famiglia; quella di un confine tra lavoro e vita privata che permetta di concentrarsi a pieno su ciascuno; e infine, quella di una distribuzione del carico mentale domestico, in caso uno dei due coniugi fosse casalingo, disoccupato o in cassa integrazione, o anche solo se percepiva meno reddito:

- *“Vista la differenza in reddito, il childcare è caduto su di me piuttosto che su mio marito” - ID 331*

Questi sono tutti potenziali fattori sia di calo di produttività che di stress, che hanno fortemente condizionato i lavoratori e genitori nei quindici mesi precedenti alla somministrazione del sondaggio.

7.1 La situazione lavorativa durante la pandemia

Con il nostro sondaggio abbiamo anche analizzato il modo in cui vari aspetti della vita lavorativa sono stati influenzati dalla pandemia e dalla Brexit. Abbiamo posto domande circa il settore di impiego, i cambiamenti qualitativi e quantitativi della prestazione lavorativa, l'impatto sulla gestione dei figli, il telelavoro, l'assistenza a familiari.

L'84.9% degli intervistati ha dichiarato di essere lavorativamente attivi al momento della somministrazione del sondaggio. Il 24.1% ha dichiarato di appartenere alla categoria dei "critical workers", lavoratori dei settori essenziali quali educazione, sanità, servizi sociali, forze dell'ordine, posizioni amministrative connesse alla gestione della pandemia o a servizi pubblici fondamentali quali il controllo delle importazioni ed esportazioni o la distribuzione di sussidi⁵⁹.

Tra i rispondenti, il 20.3% ha dichiarato di prendersi cura di minorenni, una attività da essi definita con termini spesso tutt'altro che positivi quali "un incubo" ed "alienante", spesso a causa della difficoltà a conciliare la didattica a distanza con il lavoro da remoto. Alcune eccezioni che hanno trovato l'homeschooling una alternativa valida e positiva, soprattutto a causa delle mancate sicurezze sanitarie offerte dal sistema scolastico britannico:

- *"Ho scelto l'home-schooling per mia figlia perché non soddisfatto dalle garanzie nei confronti della nostra salute offerteci."* - ID 30
- *"Childcare e home-schooling mi hanno reso impossibile cercare lavoro e studiare per migliorare le mie prospettive di carriera, non ho ricevuto alcun sostegno e i recruiter non tengono conto di questo valutando i momenti di inattività sul curriculum"* - ID 712
- *"Per parte del lockdown ho dovuto lavorare e fare l'homeschooling ai miei due figli. questo ha avuto un impatto negativo sulla mia produttività e capacità di concentrarmi sul lavoro."* - ID 907

59. Department of Education, *Children of critical workers and vulnerable children who can access schools or educational settings* - <https://www.gov.uk/government/publications/coronavirus-covid-19-maintaining-educational-provision/guidance-for-schools-colleges-and-local-authorities-on-maintaining-educational-provision>, 9 marzo 2021.

- *“L'home schooling è stata un'esperienza negativa per uno dei miei figli, ha accentuato i problemi che aveva; questo ha portato alla decisione di ricorrere, a partire dal prossimo anno scolastico, ad una scuola privata per colmare le lacune.” - ID 370*
- *“Childcare è Super expensive. Homeschooling during COVID ha significato per me e mio marito lavorare la notte fino 2-3 am.” - ID 435*

L'opinione sul supporto offerto dalle scuole durante le fasi di homeschooling è variabile, tra chi ha notato miglioramenti tra i due anni scolastici e chi lamenta uno scarico della gestione dell'apprendimento sulle spalle delle famiglie o mancanza di supporto del governo verso la scuola. C'è chi ha percepito uno sbilanciamento della gestione dei figli all'interno del nucleo familiare verso la donna in quanto avente minor reddito, e chi invece ha scelto consciamente la scuola da casa come misura di tutela sanitaria in quanto non convinto dell'efficacia di quelle scolastiche. A questo proposito è bene notare che le preoccupazioni sulla gestione del contagio negli edifici scolastici fossero giustificate dal fatto che spesso le riaperture scolastiche abbiano coinciso con una crescita dei casi⁶⁰. Ancora una volta, agli svantaggi e difficoltà comuni a tutti i lavoratori che si sono trovati a gestire la scuola a distanza dei figli, gli emigrati si sono dovuti confrontare con l'aggravante di un sistema scolastico meno familiare e quello di un insegnamento in una lingua straniera, che aggiungono un livello di fatica, stress e complessità che contribuisce al senso di alienazione dell'isolamento sociale, acuito dalla distanza dal Paese di origine.

60. Sebbene non sia possibile identificare nella sola riapertura delle scuole la causa dell'aumento dei contagi, è stato dimostrato che la riapertura delle scuole secondarie (ove gli studenti hanno più contatti fra loro) o, in generale, la riapertura delle scuole quando l'indice di riproduzione (R_0) è maggiore di 1 determina un maggiore aumento di casi di COVID-19. Cfr. Keeling, M.J. et al., *The Impact of School Reopening on the Spread of COVID-19 in England* - <https://doi.org/10.1098/rstb.2020.0261>, in *Philosophical Transactions of the The Royal Society B, Biological Sciences*, N° 376, Issue 1829, 31 maggio 2021.

Tra gli intervistati, il 47.2% ha dichiarato di lavorare di più rispetto a marzo 2020, mentre solo il 14.2% ha l'impressione di lavorare di meno. Questo dato è giustificato sia dalla drastica riduzione del numero di persone in furlough, che dal numero significativo di lavoratori prevalentemente da remoto, una soluzione che baratta una flessibilità resa necessaria dalle circostanze con una implicita richiesta di aumento di disponibilità nell'arco della giornata.

7.2 Il lavoro da remoto, il carico mentale della gestione familiare e le politiche aziendali che regolano la località di telelavoro

I mesi della pandemia sono stati caratterizzati da una rapida ed a volte sommaria digitalizzazione di intere aziende, che si sono viste costrette dalle circostanze ad adottare rapidamente politiche di lavoro da remoto. Tra i partecipanti all'inchiesta che stavano lavorando all'epoca della somministrazione del sondaggio, il 57.4% ha dichiarato di farlo prevalentemente da casa in Regno Unito, il 2.4% lavorando da remoto in Italia, lo 0.8% lavorando da remoto in un Paese terzo. 31.3% degli intervistati lavorava in quel momento recandosi sul posto di lavoro, mentre il 7.9% dichiarava una situazione ibrida che combina momenti di lavoro da remoto e momenti di presenza fisica. Se confrontata con la situazione lavorativa pre-COVID-19 del campione, possiamo notare una notevole impennata delle situazioni lavorative remote ed ibride: il 77.7% ha dichiarato di avere sempre lavorato prevalentemente dall'ufficio in Regno Unito prima della pandemia, mentre solo il 21.4% aveva una situazione lavorativa a distanza sempre in Regno Unito o ibrida.

Abbiamo quindi domandato alla parte del campione che ha dichiarato di vivere una situazione lavorativa remota o ibrida se avessero percepito cambiamenti a livello di soddisfazione lavorativa, e in caso affermativo, se la soddisfazione

fosse aumentata o diminuita. Il 37.4% dei lavoratori si è dichiarato più soddisfatto del suo lavoro grazie all'opportunità di lavorare da casa. Nei commenti ai motivi di questa soddisfazione sono stati citati numerose volte il maggiore tempo a disposizione grazie all'assenza di spostamenti, un ridotto livello di stress e l'importanza della flessibilità oraria, oltre che una migliore alimentazione vista la possibilità di cucinarsi un pranzo fresco.

- *“(IL TELELAVORO) Mi ha aiutato molto a conciliare famiglia e lavoro. Non ho idea di come avrei fatto altrimenti con un bambino piccolo!” - ID 211*

Una percentuale altrettanto significativa – il 36.1% – si è invece dichiarata invece più insoddisfatta a seguito dell'inizio del lavoro da remoto. In questo caso, le argomentazioni si sono concentrate attorno alla difficoltà di svolgere da remoto quei ruoli che richiedono costante interazione con clienti, fornitori o partner, alla mancanza di contatto con i colleghi -che si evolve in senso di alienazione, percepita staticità professionale e riduzione delle opportunità di evoluzione di carriera-, le giornate lavorative più lunghe, proprio a causa della possibilità di portarsi il lavoro in casa. C'è inoltre chi ha lamentato insoddisfazione dovuta alla difficoltà di portare risultati in un contesto in cui molti clienti e fornitori erano chiusi o meno disponibili -che evidenzia una frustrazione dovuta ad una politica aziendale incapace di ridefinire gli obiettivi secondo il contesto meno favorevole.

Se queste ragioni di insoddisfazione si potrebbero riscontrare in tutti i lavoratori da remoto, una particolare attenzione va data alla parte del campione che ha commentato questa insoddisfazione lamentando la solitudine dovuta al vivere in un Paese diverso da quello di origine, o insofferenza nei confronti delle politiche aziendali che obbligano a lavorare da remoto ma all'interno del Paese per ragioni fiscali. Un 26.5% ha invece dichiarato che il passaggio ad una modalità di la-

voro a distanza non ha avuto impatti sulla sua soddisfazione lavorativa, tra i quali alcune persone che già lavoravano da remoto prima della pandemia.

È inoltre importante notare come vantaggi quali risparmio economico e miglioramento di salute fisica ed alimentazione siano stati elencati sia a favore del lavoro da remoto – citando la mancanza di spostamenti casa-lavoro e il tempo supplementare da dedicare al benessere fisico – che a favore del lavoro in ufficio, questa volta citando la mancanza di occasioni per fare movimento fisico e le bollette in crescita – per quanto parzialmente compensate dalla possibilità di richiedere uno sgravio fiscale del 20% su una cifra fissa di £6 a settimana per tutti i lavoratori dipendenti costretti a lavorare da casa⁶¹. Si nota inoltre come, indipendentemente dalla risposta, in molti abbiano espresso il desiderio di poter avere un sistema di lavoro flessibile, con alcuni giorni in ufficio ed altri da remoto: un chiaro segnale che investire sullo sviluppo ed implementazione di sistemi di lavoro ibridi potrebbe rivelarsi una chiave di svolta per la produttività e la soddisfazione dei lavoratori, permettendo di arginare i rischi di calo di creatività e stimoli pur mantenendo il vantaggio del tempo guadagnato dall'assenza di trasporto quotidiano.

Un altro elemento che è emerso anche tra chi si è rivelato soddisfatto del lavoro da remoto è stata la necessità di favorire momenti di interazione coi colleghi, una necessità sentita indipendentemente dalla modalità di lavoro che si percepisce come personalmente più produttiva:

- *“Anche se traggo più soddisfazione lavorando da casa vorrei tanto tornare in ufficio una o due volte alla settimana perché mi manca il contatto con le persone e i miei colleghi” - ID 412*

61. HR Revenues and Customs, *Claim Tax Relief For Your Job Expenses* - <https://www.gov.uk/tax-relief-for-employees/working-at-home>, 20 aprile 2020.

- *“Lavorare da casa potrebbe essere una valida opzione se, congiunta ed alternata con periodiche visite al posto di lavoro per confrontarsi e colmare i gap delle relazioni interpersonali con il resto del team.” - ID 52*
- *“Mi manca le interazioni occasionali con i colleghi (mi manca soprattutto l'internazionalità)” - ID 702*

7.3 Il Furlough Scheme e altre forme di sostegno al reddito

Già a partire dai primi mesi dallo scoppio della pandemia, il governo britannico ha implementato misure economiche di sostegno al reddito e sostegno all'impresa per far fronte alla drammatica crisi economica che la pandemia stava determinando.

La principale misura di supporto al reddito è stata il *Coronavirus Job Retention Scheme*⁶² – anche noto come *furlough scheme* – che prevedeva il mantenimento del posto di lavoro dei dipendenti che per ragioni sanitarie o per il semplice calo della domanda nel settore specifico erano impossibilitati a recarsi sul luogo di lavoro e/o a svolgere la propria attività professionale. Per costoro il governo ha coperto fino all'80% dello stipendio fino a un massimo di £ 2.500, con la possibilità da parte del datore di lavoro di integrare la quota rimanente, in modo tale da salvaguardare i posti di lavoro senza incidere sull'indebitamento delle imprese. Il lavoratore sarebbe comunque stato tenuto a rientrare sul posto di lavoro in presenza, qualora richiesto dal datore di lavoro. Lo schema (CJRS) è entrato in vigore il 20 aprile 2020 e, inizialmente destinato a protrarsi solo fino al 30 maggio 2020, è stato prorogato quattro volte, con alcuni leggeri aggiustamen-

⁶². Cfr. Francis-Devine, B., Ferguson, D., *The furlough scheme: One year on* - <https://commonslibrary.parliament.uk/the-furlough-scheme-one-year-on/>, House of Commons Library, 24 marzo 2021.

ti. In luglio, agosto e settembre 2021 l'ammontare stanziato dal governo è sceso rispettivamente al 70%, 70% e 60% dello stipendio. Con il 30 settembre 2021, lo schema è stato chiuso⁶³. Della misura hanno beneficiato 11.6 milioni di lavoratori nel Regno Unito e al 31 luglio 2021 era ancora attivo per 1,6 milioni di persone⁶⁴.



Figura 14. Numero di persone beneficianti del furlough scheme da marzo 2020 a febbraio 2021.

A fianco a questa misura, il governo ha implementato anche il *Self-Employment Income Support Scheme*, con cui sono stati stanziati fondi per i lavoratori autonomi con reddito inferiore a 50.000£ annui. Al 9 settembre 2021 risultavano 2,9 milioni di beneficiari su 9,9 milioni di domande, per una spesa totale di £27,1 miliardi⁶⁵.

⁶³. HM Revenue and Customs, *Changes to the Coronavirus Job Retention Scheme from July 2021* - <https://www.gov.uk/government/publications/changes-to-the-coronavirus-job-retention-scheme/changes-to-the-coronavirus-job-retention-scheme>, 3 marzo 2021.

⁶⁴. Harari, D., Keep, M., *Coronavirus: Economic impact*, House of Commons Library - <https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/cbp-8866/>, 24 settembre 2021, p. 48. Il grafico (fig. 15) mostra l'evolversi del numero di persone che hanno fruito dello schema.

⁶⁵. HM Revenue and Customs, *Self-Employment Income Support Scheme statistics: September 2021* - <https://www.gov.uk/government/statistics/self-employment-income-support-scheme-statistics-september-2021/self-employment-income-support-scheme-statistics-september-2021>, 9 settembre 2021.

Sono stati anche previsti degli aumenti a due delle misure già esistenti, lo *Universal Credit* e il *Working Tax Credit* (cfr. Tab. 2), le più comuni forme di supporto economico, accessibili a chiunque, a prescindere dalla situazione lavorativa⁶⁶.

Tabella 2. Incremento alle forme di supporto convenzionali (Universal Credit e Working Tax Credit) nel periodo della pandemia.

Changes to Universal Credit standard allowances and Working Tax Credit basic element in response to coronavirus					
	2019/20	2020/21			
		Original rates		With coronavirus increase	
	£ per month	£ per month	% change vs 2019/20	£ per month	% change vs 2019/20
Universal Credit standard allowances					
Single under 25	251.77	256.05	+1.7%	342.72	+36.1%
Single 25 or over	317.82	323.22	+1.7%	409.89	+29.0%
Joint claimants both under 25	395.20	401.92	+1.7%	488.59	+23.6%
Joint claimants, one or both 25+	498.89	507.37	+1.7%	594.04	+19.1%
Working Tax Credit	£ per year	£ per year	% change vs 2019/20	£ per year	% change vs 2019/20
Basic element	1,960	1,995	+1.8%	3,040	+55.1%

Con il nostro sondaggio abbiamo posto domande sulla situazione occupazionale degli intervistati e su eventuali forme di sostegno al reddito ricevute. All'interno del nostro campione, il 17.6% è stato disoccupato per almeno un mese (con un periodo medio di disoccupazione di 5 mesi e 27 giorni) e al momento della diffusione del sondaggio il 9.0% risultava in *furlough* o in disoccupazione. Solo il 2.4% ha dichiarato di fruire del *furlough scheme* – si tratta di una cifra dieci volte inferiore a quella del sondaggio del 2020⁶⁷. Tra i partecipanti all'inchiesta, l'82.4% non è mai stato disoccupato dall'inizio della pandemia, il 31.6% non è mai stato in *furlough*. Chi ha invece fruito del *furlough scheme*, lo ha fatto per un periodo medio di 5 mesi e 13 giorni. Le nostre analisi mostrano che lo status di disoccupazione correla significativamente se l'inter-

66. Mackley, A., Kennedy, S., Frank Hobson, F., *Coronavirus: Support for household finances. Briefing* - <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-8894/CBP-8894.pdf>, 22 giugno 2020, section 4, pp. 28-51.

67. 25.0%, NdR.

vistato ha un reddito basso e lavorava a marzo 2020 in uno dei settori considerati a rischio – ovvero il manifatturiero, la ristorazione e l'alberghiero.

Il 15.8% del campione ha beneficiato di almeno una forma di sostegno al reddito. Di questi ultimi, il 25.9% ha ottenuto esclusivamente il furlough scheme dal governo britannico, il 17.6% ha beneficiato del *Self-Employment Income Support Scheme*, il 21.2% dello *Universal Credit* e il 20.0% di entrambi *furlough scheme* e *Universal Credit*.

La maggior parte dei disoccupati (92.8%) non ha preso parte ad alcuna attività di riqualificazione professionale. Una piccola parte ha beneficiato di alcuni schemi governativi – come il *Restart scheme*⁶⁸ –, privati o posti in atto dal datore di lavoro (fig. 15).

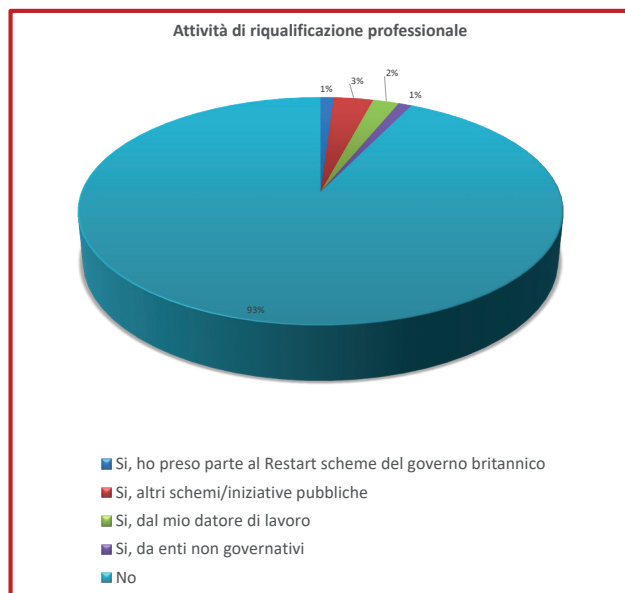


Figura 15. Attività di riqualificazione professionale in cui sono stati coinvolti gli intervistati

68. Schema previsto dalla manovra di aggiustamento di bilancio del 25 novembre 2020 (dove sono stati allocati £2.9 miliardi), consistente in ulteriori forme di supporto per la ricerca di un lavoro, disponibili per i beneficiari di *Universal Credit* in disoccupazione da oltre 12 mesi. Cfr. *Restart scheme* - <https://www.gov.uk/government/publications/restart-scheme>.

Un dato preoccupante riguarda una piccola percentuale di intervistati (0.8% del totale), che ha affermato di essere stata costretta a recarsi sul luogo di lavoro nonostante fosse temporaneamente beneficiaria del furlough scheme.

- *“Vorrei tornare in Uk perché sono stata benissimo ,tutto funziona alla perfezione e vi ringrazio tanto e ringrazio tanto anche i miei datori di lavoro in Pizza Hut . Sono tornata in Italia per paura e perché lavorativamente non era più soddisfacente ! Ora però tra le ristrette regole Covid e Brexit è un po' problematico !!!! Mettete regole più leggere per noi Italiani, che i nostri connazionali di pizzerie, ristoranti ecc hanno bisogno di noi !!! Grazie Uk!!” - ID 72*
- *“Mi hanno licenziata nonostante il lavoro ci sia e nonostante io sia settled. Ho lavorato in quella fabbrica per 4 anni. Non posso più continuare. Sono stanca degli insulti e maltrattamenti.” - ID 78*
- *“La fabbrica era aperta e molti lavoravano, io ero sempre in forlough e da Marzo 2020 fino a Febbraio 2021 mi hanno fatto lavorare solo 4 mesi. Dopo Febbraio 2021 mi hanno licenziato. Assumevano gente ogni giorno e credo fossero tutti inglesi.” - ID 135*
- *“Ho lavorato alcune ore pagate dall'azienda.” - ID 201*
- *“La mia titolare mi ha fatto lavorare tutta marzo poi appena dichiarata la chiusura mi ha messo in furlough dal 1 marzo, dichiarando il falso e a luglio sono stata licenziata perchè incinta.” - ID 426*
- *“Ero in furlough da Marzo 2020 ma, il mio posto di lavoro era aperto per limited production con pochi operai. Mi hanno richiamato a Luglio fino a Dicembre, messo in furlough fino a Gennaio, la fabbrica continuava con limited production e da Gennaio 2021 fino a Aprile ho lavorato,*

il lavoro c'era ma, ad Aprile mi hanno licenziato, ed ho pure ottenuto il Settled Status. Che me ne faccio adesso del Settled Status? Questa è la 13ma volta che mi licenziano in questo paese, sempre perché non hanno più bisogno. Ho dovuto rifare il curriculum 13 volte. Non basta mai. Il Settled Status non mi serve. È un insulto.” - ID 738

- *“Da luglio 2020 ho lavorato flexible furlough” - ID 807*

7.4 Intervista INCA-CGIL e ACLI

I patronati italiani operanti sul territorio britannico sono stati e sono un punto di riferimento per i problemi della comunità, soprattutto per chi presenta vulnerabilità o, appena arrivata/o nel Regno Unito, non ha dimestichezza con la lingua inglese. Maurizio Rodorigo, coordinatore di INCA-CGIL a Londra, spiega: «Quando è esplosa la pandemia siamo stati contattati da italiani preoccupati per la mancanza di misure protettive sul posto di lavoro. Molti hanno chiesto informazioni sul diritto all'indennità di malattia e su come affrontare i problemi con i datori di lavoro. Molti ci hanno contattato per regolarizzare la loro situazione con il governo italiano e non erano a conoscenza della necessità di richiedere il Settled Status e di iscriversi all'AIRE. Quando è iniziato il lockdown abbiamo ricevuto molte richieste di informazioni su come accedere ai nuovi sussidi introdotti o all'Universal Credit. Abbiamo anche ricevuto richieste da persone preoccupate per la perdita del lavoro, spaventate dall'emergenza sanitaria e impossibilitate ad accedere ai servizi consolari e tornare in Italia. Alcuni chiedono informazioni sulle misure di sostegno disponibili al rientro in Italia, altri stanno già pensando a come tornare in Gran Bretagna dopo la crisi. La chiusura di molti uffici pubblici, compreso il Consolato, ha fatto sì che molte richieste amministrative – ad esempio la registrazione dei neonati e il rinnovo dei passaporti – fossero notevolmente ritardate».

L'esperienza delle ACLI è simile a quella dell'INCA-CGIL. Il coordinatore Giuseppe Chiappetta, infatti, racconta: «Il nostro bacino d'utenza è per lo più formato da persone anziane a cui forniamo assistenza previdenziale e fiscale. Con lo scoppio della pandemia abbiamo però ricevuto un elevato numero di richieste di aiuto per accedere all'Universal Credit e metà del nostro tempo di lavoro è stato dirottato su questo». Molti giovani con lavori precari o residenti a Londra da poco tempo si sono rivolti alle ACLI per cercare di ottenere assistenza. Il problema principale riguardo l'ottenimento dell'Universal Credit era quello di dimostrare la "residenza abituale," cosa non semplice data l'ambiguità della legislazione, che «ha portato al rigetto di alcune domande anche di molte persone che sono qui da anni», dilatando i tempi e la situazione di difficoltà dei richiedenti.

- *"Io ho perso il lavoro a Oxford, quando ancora la pandemia non è stata dichiarata in UK, molti business e i college hanno chiuso preventivamente. Quando, immediatamente dopo, ho cercato lavoro ,nonostante sia una professionista nel mio settore, non ho trovato nulla che mi aiutasse a pagare i bills, neanche ripartendo da zero perché sono" italiana e l'Italia era quella che ha portato il virus" marzo 2020" - ID 305*
- *"Per favore aprite uno sportello informativo per le aziende sulla sponsorship dei lavoratori. Aziende come la mia, branch italiana all'estero, sono al momento in difficoltà perchè non capiscono come fare per reperire i candidati. Sarebbe molto utile. Grazie." - ID 322*
- *"Gli employer sono diventati molto ricattatori con la minaccia di redundancies e furlough. Le condizioni ed il clima sul posto di lavoro sono a volte molto pesanti. Malgrado abbia ormai passaporto britannico mi sento trattato da cittadino di serie B" - ID 855*

- *“Grazie alla Brexit ho perso l'occasione di rientrare nel Regno Unito dove prima della pandemia avevo un piacevole lavoro, purtroppo sono stato licenziato a causa della chiusura totale delle strutture e non riuscendo a sostenermi economicamente né per pagare l'affitto né per sfamarmi, e gli aiuti richiesti al governo erano così miseri da non ricoprire nemmeno la metà dell'affitto della stanza in cui alloggiavo, di conseguenza mi sono trovato costretto a rientrare in Italia pagando tra l'altro una cifra esagerata per l'unica compagnia di volo che mi garantiva di rientrare nel mio paese, avrei tanto voluto rimanere a Londra e continuare a lavorare seguendo la mia passione per la ristorazione, ma le condizioni mi sono state avverse. In conclusione La Brexit in aggiunta con la pandemia hanno distrutto la possibilità di un sogno e un futuro che speravo si potesse realizzare proprio nel Regno Unito.” - ID 935*

8. L'IMPATTO DEL COVID-19 E DELLA BREXIT SULLA MOBILITÀ INTERNAZIONALE

A livello globale i flussi migratori sono da decenni al centro della trasformazione del modello di coesione sociale. L'alternarsi della presa del principio di organizzazione territoriale – che vede la sovranità circondata e difesa da confini rigidi e spesso non oltrepassabili – cede sempre più il passo all'affermazione di modelli più 'liquidi', segnati dalla permeabilità delle frontiere e la relativizzazione delle distanze hanno intensificato il traffico umano – e spesso anche gli ostacoli a tale traffico⁶⁹.

Che avvenga a causa dell'attrattività del territorio verso cui ci si sposta (pull factors) o per l'indesiderabilità della permanenza nel luogo in cui ci si trova (push factors), la migrazione favorisce la creazione di comunità multiculturali, aperte, inclusive, così come la circolazione e l'incontro di idee, conoscenze e competenze.

Con l'accordo di Schengen (1985), che sancì l'abolizione dei controlli di frontiera e rese possibile la libera circolazione di persone, la nascente Unione Europea (ufficialmente tale dal 1992), riconobbe da subito il valore – politico, economico, culturale – che la migrazione rappresenta per ogni società e le occasioni a questo connesse. Decenni di libertà di circolazione all'interno dei Paesi dell'Unione Europea hanno instaurato nei cittadini europei la certezza di poter attraversare le frontiere e spostarsi da un Paese all'altro senza troppe formalità, e di potersi costruire una vita in un paese dell'Unione senza grossi ostacoli.

⁶⁹. Cfr. Bauman, Z. 2011. 'Migration and Identities in the Globalized World'. *Philosophy and Social Criticism*, 37 (4).

Negli ultimi vent'anni, per svariati fattori (la lingua inglese, il sistema universitario, un mercato del lavoro dinamico, etc.) il Regno Unito è stata meta privilegiata dell'emigrazione italiana. L'entrata in vigore della Brexit e la nuova politica migratoria del governo britannico hanno radicalmente trasformato questo equilibrio, disincentivando l'afflusso di italiani oltremarica e spingendo diversi italiani residenti nel Regno Unito a ritornare in un paese dell'Unione Europea.

Se alla limitazione notevole dei diritti di cittadinanza per parte degli intervistati a causa della Brexit si sommano le ripercussioni di un anno e mezzo di pandemia sullo stato di salute fisica e mentale e i drastici cambiamenti sul mondo lavorativo, è lecito attendersi che questi fattori abbiano influito sulle decisioni dei cittadini italiani in merito ai loro possibili spostamenti (a breve e a lungo termine). Con il nostro sondaggio abbiamo interrogato gli intervistati a proposito delle possibilità e volontà di mantenere la residenza abituale nel Regno Unito o di spostarla in un altro paese, temporaneamente o permanentemente, oltre a valutare i fattori che influenzano le loro decisioni.

8.1 Gli spostamenti temporanei

Nel periodo compreso fra da marzo 2020 a giugno 2021 una parte consistente dei nostri intervistati (71.1%) ha affermato di essere rientrata temporaneamente in Italia; il 51.0% è rimasta meno di un mese, il 14.8% per un mese, l'11.5% per due mesi, il 6.8% per tre mesi. Principalmente, gli intervistati sono rientrati per una vacanza (67.3%) e/o per stare accanto ai propri affetti (66.7%), ma anche la semplice nostalgia ha spinto diversi connazionali a rientrare (23.5%); diverse persone (14.3%) hanno approfittato della possibilità di lavorare da remoto.

L'analisi dei dati mostra che il rientro temporaneo è più frequente fra gli intervistati tra i 24-54 anni, che vivono da meno anni in UK, hanno un alto livello di studi, abitano a Londra e appartengono alla fascia economica più agiata. È quindi possibile abbozzare un ritratto dell'italiano/a che ha potuto muoversi, visitare amici o parenti, e rientrare nel Regno Unito nonostante la pandemia. Si tratta di persone fra i trenta e i quarant'anni, che anche grazie al proprio titolo di studio sono riuscite a ottenere un posto remunerativo nella capitale, ma essendo da poco oltremarica mantengono ancora un rapporto stretto con l'Italia. In breve, usando una metafora di Bauman, i meno colpiti dalla pandemia – chi ha potuto comunque muoversi, rientrare a casa, abbracciare i propri cari e rientrare oltremarica – presentano i tratti dei *tourists*: sono coloro che, in un contesto internazionale che sempre più richiede disponibilità a trasferirsi, possono permettersi di scegliere come, dove e quando spostarsi, inseguendo nuove chances, ma potendo sempre contare all'occorrenza sulla prospettiva (spesso solo teorica) di un ritorno 'a casa'⁷⁰. Al *tourist* Bauman oppone la categoria del 'vagabond' – il "turista involontario" –, obbligato a trasferirsi dalle circostanze o bloccato in un luogo per mancanza di altre scelte. Si tratta di coloro che scelgono di spostarsi non per l'attrattività della meta, ma per l'ospitalità della terra di partenza, che se rimangono in un luogo lo fanno per necessità e non per scelta. Diversi cittadini italiani durante la pandemia si sono trovati nella condizione di mancanza di scelta: sono dovuti restare nel Regno Unito. Statisticamente è più probabile che chi non si è spostato temporaneamente sia più anziano, viva da più anni nel Regno Unito, abbia un basso livello di istruzione e un reddito non elevato.

70. Bauman, Z., *Tourists and Vagabonds. Heroes and Victims of Postmodernity* - <https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/26687>, Institut Für Höhere Studien (IHS), Reihe Politikwissenschaft/Political Science Series, N° 30, Vienna 1996, pp. 1-15.

Fra coloro che non sono potuti rientrare in Italia, per il 68.7% sono state decisive le restrizioni sulla mobilità (quarantena, costo dei test, carenza di voli disponibili), mentre il 41.6% ha preferito non spostarsi per il timore di contagio (per sé e/o per altri). La presenza dei propri cari sul territorio britannico (14.8%) e il senso di sicurezza nella vita nel Regno Unito (13.4%) sono altre ragioni che hanno spinto diversi a non attraversare la Manica.

8.2 L'ondata di ritorno

Volgendo l'attenzione ai piani a lungo termine, si osserva che il 43.7% desidera rimanere nel Regno Unito, il 16.4% è indeciso, il 5.8% pianifica di rientrare in Italia e ben il 20.8% vorrebbe rientrare in Italia ma non crede esistano le condizioni per farlo. La probabilità di esprimere l'intenzione di lasciare il Regno Unito è più alta se la persona lavorava nei settori manifatturiero, ristorazione o turistico nel 2020.

Lo spostamento di un cospicuo numero di lavoratori migranti fuori dal Regno Unito ha già iniziato a provocare alcuni cambiamenti sull'economia britannica. In diversi settori, infatti, la carenza di forza lavoro ha determinato una crisi temporanea delle filiere produttive in vari settori nell'ultimo periodo⁷¹. Lo ha notato anche la *Confederation of British Industry* – la principale rappresentante per industria e commercio -, un portavoce della quale ha affermato che la ripresa economica del Regno Unito post-lockdown è stata rallentata dalla mancanza di competenze in posizioni chiave, con crescenti rischi che il problema persista per diverso tempo, fino a due anni. Per questa ragione la CBI ha richiesto un aggiornamento della *shortage occupation list* del governo, includendo camionisti, saldatori, macellai e muratori nella lista dei lavo-

⁷¹. The Guardian, *UK economic recovery stalled in July amid worker shortages* - <https://www.theguardian.com/business/2021/sep/10/uk-economic-recovery-stalled-july-worker-shortages-gdp-covid-supply-chain-crisis>, 10 settembre 2021.

ratori in settori chiave in vista dell'ottenimento del visto⁷². Un recente rapporto della *Resolution Foundation*⁷³ afferma che nemmeno il mancato rinnovo del *furlough scheme* – con il conseguente aumento di persone in cerca di impiego –, pare possa immediatamente soddisfare la richiesta di questi settori chiave, vista l'incompatibilità fra le competenze richieste – fino ad ora coperte da lavoratori migranti – e quelle che la forza lavoro britannica è attualmente in grado di fornire⁷⁴.

L'economista Alan Manning della London School of Economics osserva però che “per alcuni dei settori che attualmente lamentano carenze – agricoltura, trasformazione alimentare, ospitalità – il problema di base è la scarsa retribuzione e/o le condizioni di lavoro; ciò comporta che questi settori competano per forza lavoro locale [britannica] con altri settori e si aspettano che il governo fornisca loro un fonte di lavoro migrante con meno restrizioni”⁷⁵. Se quindi la crisi delle filiere produttive del Regno Unito nell'estate-autunno 2021 ha certamente radici più profonde, da cercarsi in un processo di durata almeno decennale che riguarda in generale le condizioni di lavoro e la paga in vari settori professionali, non va però tralasciato l'impatto che la pandemia, assieme alla Brexit, ha avuto sullo spostamento di una parte considerevole di questa forza lavoro. Come è stato mostrato⁷⁶, sono infatti proprio i lavoratori nel manifatturiero, nell'ospitalità e

72. The Guardian, *UK labour crisis could last up to two years, CBI warns* - <https://www.theguardian.com/business/2021/sep/06/uk-labour-crisis-could-last-up-to-two-years-cbi-warns>, 6 settembre 2021.

73. Slaughter, H, Thwaites, G., *The Resolution Foundation Labour Market Outlook* - <https://www.resolutionfoundation.org/app/uploads/2021/09/Labour-Market-Outlook-Q3-2021.pdf>, 5 settembre 2021, p. 11.

74. The Guardian, *Furlough end unlikely to resolve driver and care staff shortage, says thinktank* - <https://www.theguardian.com/business/2021/sep/05/furlough-end-unlikely-to-resolve-driver-and-care-staff-shortage-says-thinktank>, 5 settembre 2021.

75. Traduzione di Manifesto di Londra. Cfr. Manning, A, *UK labour shortages and immigration: looking at the evidence* - <https://blogs.lse.ac.uk/businessreview/2021/09/10/uk-labour-shortages-and-immigration-looking-at-evidence/>, LSE Blogs, 10 settembre 2021.

76. Cf. Paragrafo 7: Lavoro.

nella ristorazione ad avere una maggiore probabilità di essersi trovati in disoccupazione – e pertanto di aver cercato una diversa possibilità altrove.

Se nel corso della prima ondata avevamo registrato l'intenzione di un italiano su dieci di rientrare in Italia⁷⁷, il nostro più recente sondaggio prova che il 5.7% degli italiani è definitivamente rientrato nel paese d'origine e l'1.7% si è trasferito in un paese terzo. Il restante 92.6% ha mantenuto invece la residenza abituale nel Regno Unito.

I dati forniti dal Consolato – che, come abbiamo osservato più sopra, possono considerarsi generalmente una sottostima dei flussi reali – mostrano che, nel periodo aprile 2020-maggio 2021 – nonostante l'aumento generale degli iscritti all'AIRE (probabilmente dovuto alla volontà di regolarizzare la propria presenza sul territorio britannico)⁷⁸ –, 5.373 persone (pari al 1.3% della comunità) ha chiesto la cancellazione dall'AIRE per rimpatrio, a cui si sommano 3.528 connazionali (0.8%) trasferitisi in altra circoscrizione consolare⁷⁹. Sebbene non di dimensioni epocali, questi dati confermano l'esistenza di un'ondata di ritorno in Italia di molti connazionali, intimiditi dalla pandemia e scoraggiati dalla Brexit. Si registra insomma una controtendenza rispetto ad un paradigma migratorio ormai divenuto consueto: se negli ultimi

77. Manifesto di Londra, *The Impact of COVID-19 on the Italian Community in the UK* - <https://manifestodilondra.files.wordpress.com/2021/03/impact-of-covid-report.pdf>, Londra 2020, p. 38.

78. Vedi Paragrafo 2.

79. Va comunque osservato che il Regno Unito ha registrato un aumento di 33.293 iscritti all'AIRE nel corso del 2020. Cfr. Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021. Sintesi* - https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2021/11/Sintesi_RIM2021.pdf, Tau Editrice, Perugia 2021, p. 7. Si tratta – come spiegato nel paragrafo 2.1 (vedi sopra) – in gran parte dell'effetto combinato da un lato dell'inerzia di cui i dati AIRE soffrono in confronto al movimento effettivo delle persone (vi è spesso un marcato iato temporale, anche oltre un anno, fra il trasferimento e la data di iscrizione all'AIRE), dall'altro della spinta a regolarizzare la propria posizione sul territorio britannico in conseguenza dell'entrata in vigore della Brexit.

due decenni – e in particolare con la crisi economica del 2008 – Londra e il Regno Unito si erano affermati come meta privilegiata per chi, inappagato dall'offerta italiana, cercasse opportunità e fortuna all'estero, la concomitanza della pandemia di COVID-19 e gli ostacoli posti dal nuovo regime migratorio post-Brexit stanno determinando un movimento di reflusso, un trasferimento di un cospicuo numero di italiani al di fuori dei confini britannici.

Se è vero che molti degli intervistati intendono lasciare (o hanno lasciato) il Regno Unito per trasferirsi in un altro paese o rientrare in Italia, per un quinto degli intervistati il rientro in Italia presenta diversi ostacoli, personali, culturali o professionali (fig. 16). Nel nostro sondaggio abbiamo chiesto ragioni di questi fattori frenanti. I principali deterrenti al rientro in Italia in sono in larga parte legati all'ambito professionale: mancanza di meritocrazia e difficoltà a fare carriera (57.8%), scarsa dinamicità del mercato del lavoro (49.3%), la carenza di contesti lavorativi stimolanti o internazionali (47%), la probabile remunerazione più bassa (43.0%), la scarsa digitalizzazione e flessibilità lavorativa (38.3%). L'elevata disegualianza di genere (28.4%) e la mentalità e lo stile di vita (26.3%), assieme all'incertezza legata all'instabilità politica (25.5%) rappresentano altri significativi impedimenti.

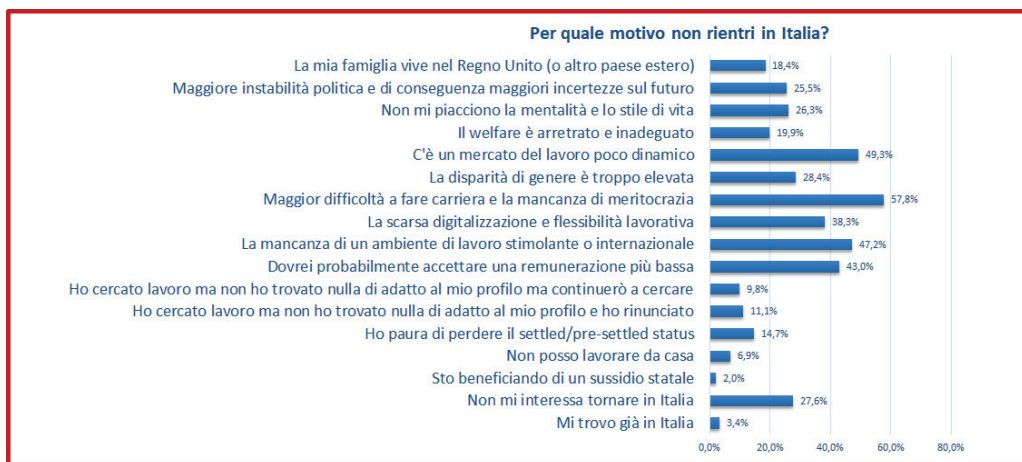


Figura 16. Deterrenti al rientro in Italia.

- *“Mio marito britannico ed io avevamo già deciso di trasferirci in Italia in futuro. Con la Brexit abbiamo accelerato i piani e ci trasferiremo appena i nostri figli, che sono alle superiori, avranno finito gli A levels e avranno cominciato l'Università. A seguito della Brexit mio marito ha fatto domanda per la cittadinanza italiana per matrimonio e farà il giuramento tra un mese. È felice di poter tornare ad essere un cittadino dell'Unione Europea e prova rancore verso chi gli ha portato via la cittadinanza europea. Si sente grato verso l'Italia che gli ha dato l'opportunità di riottenerla.” - ID 276*
- *“La mia percezione dello spazio è notevolmente cambiata. La distanza fra Italia e Uk mi sembra triplicata sia a causa del COVID che della Brexit.” - ID 434*
- *“Su un piano socio-culturale sono stato influenzato sia dalla pandemia che dalla Brexit. Entrambe le situazioni hanno peggiorato la mia opinione del popolo britannico e di Londra. Nei miei 5 anni di residenza nel Regno Unito ho vissuto soltanto per 2 a Londra per motivi lavorativi, ma non ero appassionato di questa città già prima di trasferirmi. Sono in una coppia internazionale, quindi Londra è una scelta sensata anche da un punto di vista personale ma sia io che la mia partner stiamo pianificando di muoverci da qui quando la nostra carriera sarà avanzata sufficientemente per poter essere o lavoratori remoti o trasferiti negli uffici centrali delle rispettive agenzie. Sia la gestione della pandemia, i sentimenti etnocentrici britannici e l'aumento del tasso di criminalità legato alla pandemia hanno abbassato ulteriormente la mia opinione. - ID 569*
- *“Avevo già intenzione di tornare in Italia e la combinazione micidiale di Covid e Brexit mi ha spinto a passare dalle intenzioni ai fatti. Questo governo è terribile e deludente su tutti i fronti. Sono estremamente delusa dal Regno Unito. Non mi sono sentita sicura su come hanno gestito la*

pandemia dall'inizio. Hanno poi azionato un buon piano vaccinale, ottima organizzazione ma discutibili scelte politiche. Mi riferisco alle modalità di somministrazione delle dosi dei vaccini. Una tempistica made in UK mentre il resto del mondo seguiva le indicazioni delle case farmaceutiche, e il fatto di essere fuori dalla UE mi ha dato la sensazione di avere ancora meno garanzie potendo la GB fare un po' quello che vuole. È presto per dirlo, ma forse anche senza il Covid spostarsi tra paesi sarà se non più complicato a livello di passaporti, magari più costoso e tutto sembra essere molto più difficile. Non ne vale la pena per me stare qua. Sarà difficile tornare in Italia per il mercato del lavoro in stallo, stipendi bassi etc ma la vita è fatta non solo di lavoro quindi non demorderò fino a che troverò qualcosa di accettabile per i miei standard pur consapevole di dover scendere a compromessi." - ID 1044

9. I LIMITI DELLA RISPOSTA DELLO STATO ALLE DIFFICOLTÀ DELLA COMUNITÀ ITALIANA

L'analisi dei dati riportati dal nostro sondaggio e del contesto politico-amministrativo, unitamente alla valutazione delle risposte aperte, porta a disegnare un quadro in cui gli strumenti messi a disposizione degli italiani all'estero siano troppo spesso non confacenti ai loro bisogni, resi ancora più impellenti dalla concomitanza della Brexit e della pandemia di COVID-19.

1. In primo luogo, a fronte della rilevanza di consolati, patronati e altri enti quali il Com.It.Es. nell'assistenza agli italiani residenti all'estero, si registra una scarsità di risorse ad essi allocata per il loro lavoro di supporto agli italiani all'estero. Le richieste alle organizzazioni per i diritti dei cittadini (ad esempio i patronati) erano in aumento anche prima dell'esplosione della pandemia di COVID-19, a seguito delle imminenti modifiche al sistema di immigrazione del Regno Unito post-Brexit. Queste organizzazioni fanno molto affidamento sul personale volontario e hanno faticato per soddisfare tutte le richieste ricevute, mentre i servizi consolari registravano ritardi simili. È probabile che gli uffici consolari, il Com.It.Es. e le organizzazioni per i diritti dei cittadini continueranno ad affrontare un aumento delle richieste di aiuto per districarsi fra i vari requisiti burocratici in campo professionale, pensionistico, fiscale e migratorio nei prossimi anni, visto l'impatto della Brexit e della pandemia sulla vita degli italiani residenti nel Regno Unito.
2. Nel corso del 2021 si sono riscontrati diversi problemi sia per quanto riguarda l'accesso alla vaccinazione, sia in seguito all'implementazione del green pass. Agli italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE, infatti, non era inizialmente concesso di accedere al programma di vaccinazione

italiana, presupponendo il governo italiano che i residenti all'estero potessero fruire dei programmi vaccinali esteri. Ciò spesso ha determinato un ritardo nella somministrazione di una o entrambe le dosi di vaccino. Grazie all'approvazione di un ordine del giorno nel marzo 2021⁸⁰ tuttavia, cui è stato dato seguito in aprile con l'introduzione di nuove categorie di "vaccinandi"⁸¹, (fra cui quella, appunto, degli italiani iscritti all'AIRE) si è ovviato al problema. Per quanto concerne il green pass, era emersa una prima incompatibilità del certificato rilasciato dall'autorità britannica⁸² nei mesi estivi, a partire dalla data di implementazione del sistema. Al momento della scrittura non esiste ancora un "passaporto vaccinale" internazionale valido e riconosciuto universalmente. Molto spesso non è stato possibile convertire o vedere riconosciuto il certificato vaccinale rilasciato dall'NHS nell'*EU Digital Covid Certificate*⁸³, oltre al fatto che quest'ultimo ha una validità limitata all'Unione Europea e al Regno Unito e agli Stati Uniti. Similmente, gli iscritti AIRE vaccinati in Italia hanno incontrato serie difficoltà ad essere riconosciuti dal sistema *EU Digital Green Certificate*⁸⁴.

80. *IlSole24Ore, Sì del Governo al vaccino per i residenti all'estero rientrati causa Covid* - <https://www.ilssole24ore.com/art/si-governo-vaccino-i-residenti-all-estero-rientrati-causa-covid-ADUKsoPB>, 14 marzo 2021.

81. *IlSole24Ore, Via libera alla vaccinazione per gli italiani iscritti all'Aire e diplomatici stranieri* - <https://www.ilssole24ore.com/art/via-libera-vaccinazione-gli-italiani-iscritti-all-aire-e-diplomatici-stranieri-AEBb4XD>, 24 aprile 2021.

82. Si noti che i problemi di incompatibilità non hanno riguardato solamente il rapporto UK-Italia, ma anche le relazioni fra singole nazioni-Italia. La versione digitale scozzese, per esempio, non è ancora riconosciuta al momento della scrittura.

83. Spesso non per le misure prese dai governi ma per la mancata o scorretta diffusione dell'informazione a chi effettua i controlli, inficiando così l'implementazione della misura. Inoltre, l'autonomia gestionale delle varie ASL italiane ha comportato una risposta incoerente sul territorio nazionale circa il riconoscimento dell'avvenuta vaccinazione.

84. In particular modo ci sono state difficoltà per chi ha ricevuto la prima dose in uno stato e la seconda in un altro, rendendo ostico l'allineamento dei registri. Lo stesso vale per chi è stato sottoposto a protocolli 'misti' (ad esempio, chi ha contratto il COVID-19 in Italia viene vaccinato con una sola dose, ma nel Regno Unito è considerato 'non fully-vaccinated', con relative restrizioni di viaggio).

3. Un altro limite riguarda l'accesso ai servizi consolari, fondamentale per la piena fruizione dei diritti di cittadinanza degli italiani residenti all'estero. È stato introdotto l'accesso con SPID (*Sistema Pubblico di Identità digitale*) per accedere ai servizi consolari tramite il portale FAST IT, ma molto spesso per i residenti AIRE è difficile ottenere lo SPID o questo in molti casi presenta dei problemi tecnici significativi posti dai diversi *providers* del servizio. È stata prorogata l'obbligatorietà dello SPID per accedere ai servizi consolari al 1 gennaio 2023⁸⁵, ma non sono state risolte le problematiche relative all'ottenimento dello SPID, che al momento prevede un processo farraginoso e richiede di essere in possesso della tessera del Codice Fiscale o della tessera sanitaria⁸⁶, di cui spesso i residenti AIRE non sono in possesso, non essendo loro necessario.

4. La pandemia ha infine fatto emergere alcuni limiti delle politiche del welfare state preesistenti che contribuiscono a inibire i cittadini italiani che sarebbero intenzionati a rientrare in Italia. Alla positiva valutazione delle misure economiche messe in atto dal governo britannico per supportare chi è stato colpito dalla pandemia sul fronte lavorativo, infatti, corrispondono servizi del welfare state complessivamente più efficienti di quelli italiani⁸⁷. La limitata entità, la poca chiarezza e la complessità burocratiche dei sistemi di supporto italiani sono fonte di scoraggiamento per i cittadini che vorrebbero rientrare. A questo si sommano la cultura patriarcale e i timidi sforzi di supporto alla diversità e inclusione, che non favoriscono la creazione di un ambiente sociale e lavorativo accogliente.

85. Patronato Acli, *Italiani all'estero: proroga per obbligo dello SPID per accedere ai Servizi Consolari* – Patronato Acli - <https://www.patronato.acli.it/italiani-allestero-proroga-per-obbligo-dello-spid-per-accedere-ai-servizi-consolari/>, 14 aprile 2021

86. Cfr. AGID, *Come attivare Spid* - <https://www.spid.gov.it/cos-e-spid/come-attivare-spid/>.

87. Ad esclusione dei cittadini europei in possesso di pre-settled status che hanno presentato richiesta di accesso all'Universal Credit, i quali hanno riscontrato difficoltà a provare la residenza abituale ("habitual residence"), requisito essenziale per l'ottenimento del sussidio. Cfr. Parkes, H., Morris, M., *Testing Times. Universal Credit and the Habitual Residence Test* - <https://www.ippr.org/research/publications/testing-times>, Institute for Public Policy Research, Londra, luglio 2020.

10. CONCLUSIONI

Negli ultimi due anni la pandemia di COVID-19 ha generato enormi conseguenze sulla salute fisica e mentale, sul lavoro e la vita sociale di miliardi di esseri umani. Le sue conseguenze stanno rimodellando profondamente il futuro economico e sociale di ogni nazione sul pianeta, con conseguenze spesso drammatiche sulle comunità più fragili e precarie, come quelle delle comunità emigrate.

A seguito della pandemia, sia il Regno Unito e l'Italia hanno sperimentato due delle più gravi crisi sanitarie ed economiche del mondo, che nel Regno Unito si è prodotta contemporaneamente all'uscita del paese dall'Unione Europea. Di conseguenza, le comunità europee nel Regno Unito hanno vissuto mesi difficilissimi nella massima incertezza sui termini della loro permanenza nel paese e sul proprio futuro socio-economico.

In questo rapporto esaminiamo i risultati di un'inchiesta sull'impatto della pandemia e sui primi effetti della Brexit sulla comunità italiana residente nel Regno Unito. Analizzando i risultati di due sondaggi condotti rispettivamente tra aprile e giugno 2020 e tra maggio e giugno 2021 su due campioni anonimi di cittadini italiani residenti in Regno Unito abbiamo tracciato un quadro degli aspetti particolarmente colpiti dal combinato disposto di pandemia e Brexit tra cui i diritti di cittadinanza, l'impiego, la salute, la mobilità e le prospettive future.

La pandemia ha determinato un significativo peggioramento della salute fisica e mentale della comunità italiana nel Regno Unito. A un consistente numero di italiani colpiti dal COVID si è infatti aggiunto uno stato di ansia e preoccupazione cronici di una larga maggioranza di italiani residenti, alimentata dagli effetti diretti e indiretti di una pandemia

che ha colpito duramente il Regno Unito, tra i paesi che hanno avuto effetti più dirompenti in Europa e nel mondo.

Questo stato di ansia e preoccupazione è stato esacerbato da un forte pessimismo sul futuro del Regno Unito post-Brexit. Quelli raccolti con questa inchiesta sono i primi dati sull'opinione degli italiani residenti in Regno Unito su Brexit dopo l'uscita dall'Unione Europea il 1° gennaio 2021. Una larghissima maggioranza degli italiani intervistati ha un giudizio negativo della Brexit, giudizio che è andato peggiorando nel corso degli anni e ha contribuito a sua volta a peggiorare il giudizio nei confronti del Paese e delle sue prospettive future, accompagnate anche a causa della Brexit da un alto livello di incertezza.

A contribuire in parte al pessimismo sul futuro del Paese ha contribuito la risposta governativa alla pandemia, giudicata molto severamente nel 2020 e tuttavia migliorata nel corso dell'ultimo anno, soprattutto grazie a una gestione più cauta e una campagna di vaccinazione efficiente. Il giudizio degli italiani rimane tuttavia in chiaroscuro e sarà importante monitorarlo nel corso dell'evoluzione della pandemia.

Alla luce del pesante impatto psicologico di Brexit e pandemia non deve sorprendere la presenza di un piccolo flusso di ritorno degli italiani del Regno Unito, con un leggero aumento di rimpatri e, in misura minore, di trasferimenti in altri Paesi europei. Questo dato va inserito in un quadro di complessivo aumento degli italiani iscritti all'AIRE nel Regno Unito che va tuttavia contestualizzato nel trend di regolarizzazione di molti cittadini arrivati negli anni passati, dovuto direttamente o indirettamente alla Brexit. Sarà importante continuare a monitorare flussi in entrata e in uscita per capire se effettivamente sia in atto un'inversione di tendenza rispetto al consistente flusso migratorio da Italia a Regno Unito che ha trainato le nuove ondate migratorie degli ultimi 20 anni.

In ultima istanza, la pandemia da COVID-19 ha dimostrato come in un momento in cui si moltiplicano le sfide globali da affrontare con soluzioni multilaterali, la Brexit abbia determinato significative complicazioni per gli italiani residenti nel Regno Unito, non solo per le sue implicazioni economiche e politiche, ma anche e soprattutto per il suo impatto sulla vita delle persone. Risulta particolarmente significativo notare che a fronte di un impatto notevole sulla totalità della popolazione italiana nel Regno Unito, le fasce più fragili – gli anziani, i meno istruiti e meno abbienti – sono state più duramente esposte agli effetti nefasti della combinazione della pandemia e della Brexit.

In conclusione, il combinato disposto di pandemia e Brexit ha comportato una sfida senza precedenti nella storia delle comunità italiane nel Regno Unito, influenzando negativamente sulle condizioni sanitarie ed economiche di una larga parte di cittadini e provocando una piccola ma significativa ondata di ritorno verso l'Italia. La profondità di questa crisi generale del Regno Unito, tra la Brexit e il grave impatto della pandemia, lascia diversi interrogativi, anche tra gli italiani, sul futuro del Paese e sul proprio futuro nel Paese.



Questo rapporto presenta i risultati di un'inchiesta del Comites di Londra sull'impatto della pandemia e sui primi effetti della Brexit sulla comunità italiana residente nel Regno Unito.

Il rapporto prosegue ed espande il lavoro di indagine sull'impatto del Covid-19 sulla comunità italiana in UK,

iniziato dall'associazione "Manifesto di Londra" nel corso della prima ondata della pandemia, dai primi mesi del 2020.

A tal fine, era stata condotta una prima inchiesta a giugno 2020, culminata in un rapporto pubblicato a dicembre 2020

dal titolo "The impact of Covid-19 on the Italian community in the UK" che ha ricevuto il patrocinio del Comites di Londra.

Hanno lavorato all'inchiesta anche Mirco Brondolin, Matteo M. Galizzi, Francesca A. Guidali, Adriano Mancinelli, Chiara Mariotti, Matteo Pazzona, Andrea Pisauro

